ANNO I - N. 7 - Mercoledì 8 Giugno 1921

L'UMANITA' NOVA

QUOTIDIANO ANARCHICO

ABBONAMENTI: Anno / Semestre / Trimestre
Italia e Colonie . . L. 50 — 25,50 13 —
Estero . . . . . Fr. 66 — 33,50 17 —
Un numero cent. 20 — Arretrato e per l'Estero il doppio

Un numero separato Cent. 20
(Conto corrente con la posta)

AMMINISTRAZIONE: Casa del Popolo - Via Capo d'Africa - ROMA

"Al disopra - sentenzia un officioso - delle categorie esiste lo Stato „. Sì, ma per soffocarle. Nell'interesse generale? No, perchè dove sono caste diverse e classi nemiche l'interesse dei singoli non può esser quello di tutti.

Sulla classe dei potenti grava oggi l'incubo della rappresaglia edace

Ma noi diciamo: non distruggete, conquistate!

Bruciare o conquistare

Il Paese, quello di carta — poichè l'altro quello che dovrebbe essere una cosa viva, volente e pensante, è tutto stropicciato e la... il fascista — è preoccupato, preoccupatissimo.

Le messi cominciano a biondeggiare e gli agricoltori non si sentono sicuri: temono gl'incendi dolosi.

Ed ecco perchè:

Laddove il ciclone del fascismo è passato, con la complicità manifesta del Governo, ha seminato odio, molto odio nella classe lavoratrice, specie nel bracciantato agricolo, più colpito dalla furia fascista.

E si teme che l'odio divampi nelle fiamme che potrebbero levarsi dai campi e dai cononi.

Occorre impedirlo. Sarebbe un disastro per tutti.

I contadini — e noi conosciamo tutte le angherie, tutto il martirio a cui sono stati sottoposti — devono convincersi che qualunque azione violenta, di qualsiasi genere o specie del genere tentato, sarebbe un gravissimo errore che deriverebbe da essi la simpatia del pubblico.

Non è bruciando i campi che si può distruggere il privilegio borghese, nè l'atto di vendetta troverebbe giustificazione.

Siamo, d'accordo. Siamo d'accordo quando riteniamo che non si distrugge il privilegio borghese distruggendo la ricchezza sociale; non lo siamo però quando si dice che l'atto di vendetta non troverebbe giustificazione. Che la troverebbe invece nella disperazione stessa in cui si trova il bracciantato agricolo il più colpito dalla furia fascista. E noi crediamo che se la fosca investita del brigantaggio reazionario continuerà a servire lo Stato e il Padrone, così come oggi lo serve, spargendo il terrore per ogni dove, bruciando la capanna di chi lavora, fatalmente altri incendi divamperanno.

* * *

Umanità Nova, questa calunniata, dalla stampa borghese e dai rapporti di polizia, voce di gl'istrità e d'indipendenza, già l'anno scorso insieme, prima e forse unica, contro il minacciato sterminio del bestiame da parte degli scioperanti sia nelle campagne del novarese che nella valle padana.

E *Umanità Nova* non dirà oggi ai contadini di Puglia, del Lazio, dell'Umbria e del Ferrarese; fate il vuoto dell'incendio intorno a voi, trascinate tutti nella rovina che su voi incombe.

Ma noi non possiamo dire ai lavoratori quello che loro senza convinzione il *Paese* dice che *l'atino*, cioè, sul terreno della lotta sindacale, fedeli alle loro vecchie e gloriose organizzazioni, che li porteranno fatalmente alla loro emancipazione.

Parole.

Per restare sul terreno della lotta sindacale bisogna avere la libertà di restarvi.

E questa libertà minacciata ieri, altro, pericolante ieri è negata, soppressa oggi, compiti le forze regolari dello Stato, da tutte le forze irregolari taggiate da chi se ne infischia della rovina nazionale, da chi vuole opporsi al maturare di una nuova giustizia economica, da chi non intende limitare le proprie usure e la propria prepotenza, illudendosi, invece, il poter tornare ad un troppo lontano passato.

* * *

Il Paese che è un paese democratico forse, ma borghese di sicuro, sebbene illuminato, annunciano gli operai perchè si guardino bene dal seguire la borghesia fascista sul terreno falso e pericolosissimo della «rappresaglia» e delle «spedizioni punitive». Sarebbe un crollo gravissimo che potrebbe ricacciare indietro di molti anni il movimento ascensionale della classe produttrice della ricchezza sociale.

Sappiamo, purtroppo, che come molte volte ci sono state le «bombe ammaestrate» per cacciare in galera i socialisti e gettare la pubblica opinione contro le organizzazioni proletarie, così potranno esserci incendi ammaestrati, diretti allo stesso scopo.

Un recente passato ci insegna che qualche agricoltore di mala fede, quando ha visto le spighe scarseggiare nel suo campo, ha vellato l'intelligenza fiammifero incendiario, per liquidare il premio di assicurazione del prodotto; ma appunto per questo i lavoratori devono essere molto accorti, e devono essi guardare i campi per evitare qualsiasi tentativo di incendio da parte di chicchessia. Devono salvare il cibo della povera gente contro ogni delittuosa distruzione.

Sì, che i contadini salvino il cibo della povera gente contro ogni delittuosa distruzione; anzi che facciano, che assicurino il pane alla povera gente contro ogni delittuoso strozzinaggio.

Ma se la borghesia fascista insiste nelle «spedizioni punitive» nel «terrore bianco» con lo scopo manifesto di ricacciare indietro di molti anni il movimento ascensionale della classe produttrice, la «rappresaglia» i suoi prospetterà naturalmente da parte stessa per eccitamento di fatti o come gesto di suprema difesa, o come gesto di accecata disperazione?

Che intervenga il governo, dice il *Paese*... che vorrebbe andare al governo, poichè moltissimi delitti sono stati commessi in questi ultimi tempi perchè una parte di cittadini «in rivolta» aveva la sicurezza assoluta della impunità.

Cioè, che il governo intervenga contro ch'esso.

Ma questo appello ad un governo che il fascismo ha tenuto a bolla, che lo ha confortato con tutte le sue protezioni, che lo ha adoprato per tutti i suoi scopi, da quelli di polizia a quelli elettorali, resta nella sua logica associandosi alla borghesia nel tentare, con ogni mezzo, di ricacciare indietro il movimento ascensionale della classe produttrice.

Poichè questa ascensione per essere o divenire realtà deve colpire anche la pieno l'egemonia statale. Ed è naturale che lo Stato difenda i suoi privilegi, come l'agrario e l'industriale difendono le loro usure, come il pescecane si afferra alla non sudata preda nella lotta accanita, l'avversario ha perduto nobiltà e aristocrazia di pensiero.

Occorre liberare le vittime politiche dal martirio fisico, aprendo, ad esse, le prigioni; ma necessita soprattutto liberarle dal martirio morale, che scaturisce dalla constatazione che tutto, attorno, crolla; che si è sacrificato, invano, una intera seminagione; che i fiori sono distrutti e le gemme avvizzite e le bandiere deposte e gli ideali sepolti.

Occorre rinchiudere l'anima nostra alla porta delle loro celle e battere e farci scalfire e dare, ai prigionieri, la certezza, ad essi che non vivono di ricordi e di adattamenti, di opportunità e di concessioni; che non vogliono lasciare le prigioni accettando una pia che ne offuscasse la fede, la certezza che non tutto è perduto del loro lavoro; che nella oscurità delle notti, la nostra fiaccola è accesa.

Sola; ma fulgida.

Sola; ma sicura.

E l'anima nostra getta, fra le tempeste, la parola di richiamo.

Per ritrovarci e proseguire il cammino.

VIRGILIA D'ANDREA.

SINCERITÀ CHE SFERZA

Guardando oltre le sbarre

Chi ricorda i compagni nostri, che rinchiusi nelle galere del regno, aspettano di essere liberati al grido fatidico di libertà e di giustizia?

Si inscena una agitazione in favore delle vittime politiche quando non ci è altro da reclamare; quando non vi sono i palpiti delle elezioni amministrative e politiche e un caro-vita da agitare, e un aumento del prezzo del pane contro cui votare.

Allora si tuona: Reclamiamo la libertà delle vittime politiche; ma *alla prima rappresaglia l'agitazione affievolisce; si alza il vento della repressione e a dispetto di ogni legge fisica, le fiamme della sommossa invece che allargare e diampare si restringono e si circoscrivono.*

I pseudi rivoluzionari sterzano, bruscamente, verso destra, intimando, alla massa, il ritiro; i rivoluzionari vengono ammanettati, e mentre la tempesta passa bampeggiando l'agitazione non si tramuta in insurrezione; non sappiamo imporre; non sappiamo volere e la fiamma accesa con tanta miccia di entusiasmo si smorza e si svolge nell'ultimo guizzo.

Perchè si ricade nell'errore, entrato ormai nel sangue nostro, di credere che veramente si possa combattere con chi l'azione a fondo non vuole.

Perchè ci siamo abituati a non avere la coscienza della nostra forza; a non saper fare da soli; a sentire la necessità, direi fisiologica, di accodarci ai movimenti degli altri, di pensare col cervello degli altri.

Perchè — e occorre essere sinceri — molti di noi stessi, preferiamo i ponti di tranquillità e di sicurezza quando la raffica smania e tempesta e il vento passa devastando e nessuna parola di vita viene da noi, mentre attorno si cade; nessun raggio di luce, nessuno esempio di sacrificio.

E si resta soli contro tutti!

Pochi contro milioni!

L'Idea è limpida e fascinatrice; ma quando terso è attorno il sereno; quando la lotta non costa una goccia di sangue e lo strazio delle famiglie; quando non ci domanda di bruciare l'anima sopra il rogo della tortura morale; di scalfirci la carne stradando tra le spine.

L'Idea è magnifica e luminosa e vale il sacrificio d'un cencio di vita; ma quando è tempo di sicurezza e di riposo e gli oratori raccolgono applausi nei comizi esuberanti e la gioventù proletaria intreccia le sue danze rosse e le donne ricamano un motto sulle bandiere della riscossa; e la fede non chiede ancora di essere giurata, la parte migliore di noi stessi, l'altra anima nostra — chè ci è in ognuno di noi una duplice vita — quella che ci copre d'ombra quando il sole brucia; quella che ci fa sognare ancora allorchè tutto attorno è crollato, e che ci fa baciare quando più nulla ne carezza la vita!

Ma se travolge la bufera; se una tragedia rompe il ritmo del tan tan della ria politica; se una congiura di calcinale tormenta e fabbrica nostre idee, se occorre affrontare, se occorre morire, quanti, sul campo della difesa sanno restare di quelli che, più forte, hanno gridato: Avanti?

Di quelli che più sono stati intransigenti, a parole, nelle riunioni e nei congressi; di quelli che hanno pontificato raccogliendo massime e figure dalla collezione dei classici rivoluzionari?

La folla muore: la folla sa morire e, inutilmente, spesse volte muore, senza aver nulla creato di migliore per i figli che restano: e, sorvendosi e disamparandosi, oggi, in una lotta quotidiana, senza uno scopo, senza un preciso orientamento senza la visione di uno sbocco finale e non albeggia, sulla sua tomba, una giornata di umanità migliore.

Abbiamo aiutato la folla a scavare la sua tomba; ma non le abbiamo saputo dare, a sollevare la pietra per la sua resurrezione!

E quelli di noi che incarnano ancora i tempi eroici dell'anarchismo, sono rinchiusi nelle galere del regno e attendono che il nostro braccio spezzi le ritorte, che la nostra bandiera scenda dalle finestre delle celle; che il canto della libertà, coli; vela liberatrice, verso una imbarcazione in naufragio.

Ricordiamoli!

Per non lasciarli agonizzare nelle celle dove la vita si spegne.

Per riportarli alla luce del sole e dare aria e dare respiro alla materia che si accascia.

Per saperli invitare e ritrovare noi stessi, interamente noi, senza infiltrazioni d'anima non nostra, senza colorazione di fede che non è la nostra.

Per guidare, con polso sicuro, il timone, oggi che tutte le bandiere piegano, un poco, verso vento nemico, per potersi salvare; oggi che la fortuna, come l'Ambasciata di Francia fa il suo giuoco, come l'alta banca la sua speculazione, Ed allora?

Allora noi non diciamo ai contadini bruciate le messi, come non diciamo all'operaio rovescia l'officina... ma abbiamo fatto della fatica tua, non per stabilire lo strozzinaggio della classe, ma perchè la giustizia del lavoro sia giustizia e libertà per tutti.

Allora noi diciamo a coloro che esaspera la feroce investita delle guardie-blanche, dei soldati di ventura del capitalismo e della banca internazionale, non la cieca rappresaglia che colpirà voi stessi, ma la difesa ardita e conquistatrice vi consigliamo.

Però se questa venisse a mancare per indecisione o tradimento dei regisseri del proletariato, chi potrà maledire senza maledire a se stesso, al folle gesto apocalittico della distruzione nichilista?

GIGI DAMIANI.

Che si prepara?

Stiamo in guardia i Lavoratori di Viareggio!

Un amico nostro che viaggiava sabato sera sul treno 1854 che parte dopo le ore 21 da Firenze, nei pressi di Navacchio ebbe per compagni di viaggio, un carabiniere ed un fascista.

I due parlavano a bassa voce di cose... importanti.

Il nostro amico potè cogliere a volo questa frase: *Basta mandare a Viareggio cinquanta uomini sanguinari*. Ma non ci riesce di spiegare *perchè non abbiano poi ad incolpare i fascisti...*

Che si prepara?

E sa chi si vuole far ricadere la responsabilità di qualche bel gesto?

Quelli che vengono arrestati

ALESSANDRIA, 4

Giunge notizia dell'arresto dello studente Aguzzi Aldo di Luigi di anni 19, avvenuto a Voghera. Lo studente, per opera di una pattuglia di carabinieri. L'aguzzi, attivissimo propagandista anarchico, era colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Tortona, per concorso in omicidio dei fascisti Dino Sirgo e Giuseppe Torti.

Il «concorso» in omicidio probabilmente è stato inventato per giustificare l'arresto, o meglio la caccia al sovversivo

Non illudiamoci

Fa piacere sentire uno, e non degli ultimi, che appartiene al partito della gente che s'illude ed illude saltare su a gridare: non illudiamoci.

E fa piacere sentirlo dire: *«Chi, dopo i risultati delle elezioni politiche, sperava che le gesta cruente del fascismo ai danni delle organizzazioni proletarie, sarebbero cessate, si disilluda e si prepari a vederle continuare e fors'anche a inasprire, sempre è possibile.*

Perchè, il fascismo se è, oppure è stato, fino ad un certo punto un fenomeno spontaneo in taluni strati della borghesia, è diventato ben presto, è e sarà uno strumento della borghesia pura nel suo complesso di classe, guidato, diretto e pagato dal governo, — Comitato esecutivo della stessa classe — nella lotta contro il proletariato, per la conservazione del suo privilegio economico e politico».

E per essere più preciso più chiaro, più persuasivo chi ha scritte le parole sopra trascritte aggiunge anche che... *non bisogna credere a una parola di quel che dicono i governanti e i sottogovernanti in proposito: «no, è una esplosione spontanea del paese alla quale noi siamo estranei, non solo, ma che va oltre la stessa organizzazione stessa perchè noi siamo sorpresi e in grande di disinnanzi».*

Non è vero.

Se il governo sfoderasse contro il fascismo l'energia brutale che adopera e lascia adoperare contro i socialisti e i comunisti ne avrebbe ragione in tre giorni.

Ma entra nel suo gioco lasciare che queste forze eterogenee, sotto l'egida delle guardie regie e dei carabinieri, dei prefetti e dei questori ricevano di ricambio e di adattamenti, di opportunità e di concessioni; che non vogliono lasciare le prigioni accettando una pia che ne offuscasse la fede, la certezza che non tutto è perduto del loro lavoro; che nella oscurità delle notti, la nostra fiaccola è accesa.

Sola; ma fulgida.

Sola; ma sicura.

E l'anima nostra getta, fra le tempeste, la parola di richiamo.

Per ritrovarci e proseguire il cammino.

VIRGILIA D'ANDREA.

Che si prepara?

Stiamo in guardia i Lavoratori di Viareggio!

Un amico nostro che viaggiava sabato sera sul treno 1854 che partè dopo le ore 21 da Firenze, nei pressi di Navacchio ebbe per compagni di viaggio, un carabiniere ed un fascista.

I due parlavano a bassa voce di cose... importanti.

Il nostro amico potè cogliere a volo questa frase: *Basta mandare a Viareggio cinquanta uomini sanguinari*. Ma non ci riesce di spiegare *perchè non abbiano poi ad incolpare i fascisti...*

Che si prepara?

E sa chi si vuole far ricadere la responsabilità di qualche bel gesto?

Quelli che vengono arrestati

ALESSANDRIA, 4

Giunge notizia dell'arresto dello studente Aguzzi Aldo di Luigi di anni 19, avvenuto a Voghera. Lo studente, per opera di una pattuglia di carabinieri. L'aguzzi, attivissimo propagandista anarchico, era colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Tortona, per concorso in omicidio dei fascisti Dino Sirgo e Giuseppe Torti.

Il «concorso» in omicidio probabilmente è stato inventato per giustificare l'arresto, o meglio la caccia al sovversivo

conquiste senza sforzo, si allontani dalla milizia socialista la quale è fatta, non di parole ma di opere, non di ricettazioni ma di lavoro assiduo, pertinace, continuo per costruire dentro la società borghese la trama e i nuclei della società nuova.

Ora, per costruire bisogna avere la libertà di farlo e se l'opera quotidiana di edificazione viene quotidianamente disfatta e distrutta la fatica diventa sacrificio inutile.

Eppoi noi crediamo che il vero problema rivoluzionario non sia quello di costruire dentro la società borghese, ma contro la società borghese.

Dentro questa nel potremo fare opera di collaborazione dando ad un organismo decrepito sangue nuovo, ma non opera di sviluppo del nucleo della società nuova.

Poichè è proprio contro questi che il fascismo governativo è insorto forte di tutte le complicità, mentre invece il governo sarebbe e Schiavi stesso lo denuncia, disposissimo a vedere i socialisti costruire dentro la società borghese e in tal caso saprebbe anche difenderli *liquidando il fascismo in tre giorni.*

Non illudiamoci dunque, e non lavoriamo con le stesse mani nostre a sgretolare la trama dei nostri ideali visioni.

E contro la violenza che soffoca opponiamo la violenza che libera.

E' un problema di forza morale, ma è anche un problema di volontà.

Risolviamolo con qualche cosa di più che le parole. E se per risolverlo è necessario smettere dal rimasticare delle formule lo si faccia una buona volta.

Bisogna agli stanchi dire una parola nuova di fede e di speranza.

Bisogna appellare alle forze ideali, una qualvolta il *determinismo economico* ci fa assistere all'esodo dei leghisti rossi verso la frode economica fascista.

Ma i socialisti da un tale orecchio continueranno a non sentirci e continueranno a gridare: *non illudiamoci, mentre s'illudono e illudono!*

AUSONIO ACRATE.

Siccome non era fascista...

TORINO, 4

Oggi dinanzi alla Corte d'Assise a comparso il meccanico Guglielmo Musso, che il 21 luglio dello scorso anno durante un comizio socialista nei giardini della Cittadella rimase orrendamente ferito da una bomba che gli esplose tra le mani, una delle quali gli venne troncata di netto.

Siccome il Guglielmo Musso non era un fascista è stato condannato «soltanto» a 17 anni di reclusione.

Gli studenti repubblicani milanesi contro il "tendenzialismo repubblicano„ dei fascisti.

MILANO, 31 Maggio.

(for ver) — Ieri sera si è riunito la assemblea straordinaria il Circolo studentesco repubblicano «G. Oberdan» per discutere della pagliaccata tendenzialmente repubblicana dei fasci di combattimento.

E' stato approvato un o. d. g. il quale «rivela come dall'attuale solenissima fascisti conservatori sia risultato chiaramente che il tendenzialismo repubblicano dei fascisti non si risolve che in un puro concrettismo monarchico;

dichiara che la Repubblica sociale mazziniana, che ha per base fondamentale l'emancipazione totale dei lavoratori della servitù del salario, con l'unione del capitale e lavoro nelle stesse mani, non può aver nulla in comune con la tendenziale repubblicana di coloro che quotidianamente fanno opera di reazione antiproletaria;

afferma nuovamente che tutti i repubblicani, lavoratori e studenti, saranno sempre al fianco delle classi lavoratrici, per la difesa delle loro Organizzazioni e conquiste sindacali».

Con la lenza

Dio... paga il sabato

Anche i proverbi hanno fatto il loro tempo. Il solito avviso che dà non paga il sabato non ha più valore. Ed anche di questa innovazione, che dà un calcio nel sedere alla tradizione proverbiale, il merito è tutto quanto — nanco a dirlo! — di quei grandi rivoluzionari che sono i... fascisti.

Ma da banda le chiacchiere e diamo la parola ai fatti.

E chi i fatti ci racconta, è un giornale ufficioso, il Tempo, il quale ha da Modena e nel suo numero di domenica, 5, pubblica:

La città è sotto l'impressione di un grave fatto avvenuto quest'oggi, poco prima delle 15. In quell'ora il Prefetto di Modena comm. Bodo, passeggiava per via Emilia in compagnia della sua signora e della suocera, entrambe in stretto lutto, quando è passato un camion, sul quale si trovavano una quindicina di fascisti, reduci da una escursione a Nonantola. I fascisti gridavano e cantavano. La signora Bodo chiese al marito chi fossero. «I soliti ragazzi che fanno chiasso» rispose il Prefetto. Da alcuni fascisti che si trovavano sul marciapiedi la frase è stata male interpretata e ad un loro cenno il camion si fermò ed i giovani che lo occupavano discesero e si rivolsero in atteggiamento minaccioso verso il comm. Bodo. Due di essi in modo speciale lo «fronteggiano chiedendogli ragione delle sue parole. Prima ancora che il prefetto potesse rispondere, però lo aggredivano colpendolo ripetutamente al capo, rompendogli il cappello di paglia e ferendolo. Subito il sangue uscì, macchiò il colletto e il vestito del Prefetto.

Cari, commendator Bodo, quei soliti ragazzi che fanno il chiasso e del di cui chiasso nessuno si sarebbe preoccupato se la testa rotta non fosse stata la colendissima testa vostra.

Anzi, sommettiamo, che se fosse stata quella d'un sovversivo, voi ci avreste fatto su un sovvistato di soddisfazione e, nei comunicati ufficiosi alla stampa, avreste fatto dire che i giovani fascisti, vittime di un'aggressione, o meglio di un'imboscata, avevano dovuto reagire sotto la minaccia di quella frase così sanguinosamente provocante: sono i soliti ragazzi che fanno il chiasso.

E l'hanno fatto il chiasso, commendatore, e prima che vi rivestiate spiegare la vostra frase... v'hanno rotto la testa.

Che mattacchioni.

Ma che ci entra con la allegra chiassata di quei ragazzi il poderoso commendatore ci mette a pagare in giorno di sabato?

Centra... perchè ce lo fa entrare il Tempo, il quale oltre la prosa dei giornalisti ufficiosi — per scusare i fascisti e chiarire la situazione aggiunge che:

E' assodato però che i fascisti che hanno colpito il comm. Bodo non hanno inteso offendere in lui il Prefetto, ma un semplice cittadino, per aver pronunciata una frase male interpretata. Il comm. Bodo infatti non si è mai dimostrato ostile ai fasci ed anzi nelle recenti elezioni politiche, alla cui preparazione i fasci ebbero una parte preponderante, egli agì in pieno accordo con loro, provocando anzi qualche critica.

Come vedete, il commendator Bodo, che è stato scambiato per un semplice cittadino — nel quale caso il fatto non avrebbe avuto nessuna importanza poichè la testa di un semplice cittadino è... testa di turco — ha fatto, in quel di Modena, l'elezioni di pieno accordo coi fascisti, provocando, per fine, qualche critica.

E ho ha voluto punirlo con l'argano con il quale aveva peccato.

E in giorno di sabato!

Sia lodato il Signore...

—Ah! se quei ragazzi continuassero così a fare il chiasso; sempre così.

Ma non continueranno. Il direttorio del fascio vicentino si è affrettato a manifestare per l'incresciosa equivoco, la propria disapprovazione.

Dopo la quale la polizia si è fatta animo ed ha arrestato uno degli aggressori, certo Bocio, ex-legionario fiumano.

Il quale forse sarà stato arrestato appunto perchè ex-legionario fiumano.

Però non vuol dire. Al commendator Bodo adesso fa male la testa; dio sia benedetto, dio che ha pagato in giorno di sabato!

Una nuova audacia

C'è chi mette in dubbio che qualche volta la polizia arresta anche i fascisti; c'è poi chi, pur ammettendo che qualche volta li arresta, si affretta ad escludere che li conserva in prigione e li fa passare al carcere.

Esagerazioni!

Per esempio nel veneziano e storico Spilimbergo c'erano due fascisti chiusi dentro...

C'erano, diciamo perchè adesso non ci sono più.

E perchè non ci sono più ce lo racconta il Paese di domenica, il quale pubblica:

VENEZIA, 4.

Una nuova audacia è stata, oggi, compiuta dai fascisti.

Questa volta non si tratta di incursione contro una casa del Popolo, ma di un assalto ad una casa... di reclusi, intendiamo dire un Regio Carcere, che aveva la trecentesima di alloggiare due fascisti, i quali erano rei di aver riportato — a scopo non precisamente di pacificazione degli animi — armi e bombe da un magazzino militare.

L'assalto da parte dei fascisti al carcere, per liberare i compagni, s'è svolto... pacificamente.

Ecco come si sono svolti i fatti:

Ieri sera, verso le diciannove, due camions carichi di fascisti, giungevano a Spilimbergo e si presentavano dinanzi allo carcere.

I fascisti, discesi dai camions, si lanciavano alla porta, e, vinta una debole resistenza del guardiano, la sfondavano, riuscendo a penetrare nell'interno, e a liberare i due loro compagni.

Intendiamoci bene: noi non protestiamo contro quella che il Paese, giornale d'ordine, che potrà, domani o dopo, trasformarsi anche in organo ufficiale chiama una nuova audacia dei fascisti.

Anzi... troviamo il gesto simpatico.

E più che simpatico educativo.

E richiamiamo su di esso l'attenzione, perchè ne vogliano fare oggetto di studio, di tutti i comitati, nati e da nascere, pro-vittime politiche.

Altro che comizi, manifesti e passeggiate di protesta che altro non fanno che increscere precisamente il numero delle stesse vittime politiche le quali restano dentro!

Un paio di camions, qualche mazzo di bombe a mano, un carico di fascisti, ma i comitati pro-vittime politiche diranno: E i «camions» e i moschetti dove li prendiamo noi; quale contingente militare ce li fornirà? E le bombe a mano dove metterle se ci perquisiscono quattro volte al giorno, guardie, carabinieri, fascisti e ladri?...

Eppoi se ci andiamo noi a sfondare le porte... dello Spilimbergo non ci troviamo mica «LA DEBOLE resistenza del guardiano»: ci troviamo i cani da guardia.

Giustissimo, verissimo.

Ma l'insegnamento resta.

SIMPLICO.

Tribuna libera

Il fascismo e la situazione politica

Io non so — nè mi curo di sapere — quali sieno i propositi, palesi od occulti, del fascismo, dove questo realmente miri; nè se esso riescirà a farsi un programma organico vero e proprio, e positivo, e a radunare intorno a se le forze necessarie per tentare di attuarlo, vale a dire a costituirsi in partito politico. So però — ed è facile dimostrare — che i suoi metodi sono, per non dir altro, anacronistici, ripugnano alla coscienza civile dell'uomo moderno; e non capisco davvero come possano essere stati accolti e propugnati e messi in pratica da un raggguardevole numero di persone, che s'illudono di poter prescinder con essi ad una mèta qualsiasi.

Vi è dunque della gente fra noi, che crede di poter cambiare il corso degli avvenimenti, arrestare la marcia del Socialismo, rimettere il basto sulla groppa del lavoratore recalcitrante, con la violenza e con la minaccia, col terrore prodotto dal quotidiano eccidio.

Vi è della gente in Italia, la quale crede di poter interdire ad altri l'esercizio di quei diritti che reclama per sè (vedi ultimatum dei fascisti agli anarchici di Carrara: «voi cessate dalla vostra propaganda: noi proseguiremo la nostra») e che crede di poter costringere il repubblicano o il socialista a gridare: viva il Re, — o viceversa; — che non comprende quanto sia puerile, e al tempo stesso odioso, imporre atti di fede o abiure con la punta del pugnale, o con la canna della rivoltella.

E vi è un Governo, che ha rinunziato a governare, a mantenere l'ordine pubblico, a tutelare la vita e gli averi dei cittadini. Vi è una polizia, che non previene, non impedisce non reprime i delitti, ma vi partecipa proteggendone gli autori e colpendo le vittime. Vi è infine una magistratura, supinamente acquiescente, e che non ha nulla a ridire.

Si direbbe che non vi sieno più giudici in Italia; nè uomini politici capaci di difendere le libertà elementari e i principii fondamentali della convivenza civile. La violenza regna e governa: nessuna protesta, nessuna ribellione di coscienze; soltanto qualche reazione o rappresaglia individuale. L'Italia non sente, non *realizza* l'enormezza del fenomeno fascista. Essa ha cessato decisamente di essere la «patria del diritto».

∴

Il «diritto italico», nell'ora che volge, si potrebbe codificare così:

Art. 1. — Il Codice penale è abolito in favore dei fascisti. Tutto ciò che esso proibisce e punisce è lecito a questa categoria di persone.

Art. 2. — E' lecito specialmente ai fascisti costituire bande armate, vettovagliarle, dirigerle su date località per l'aggressione di inermi popolazioni o di dati individui.

Art. 3. — E' lecito sequestrare le persone, e con violenze o minacce costringerle a firmare dichiarazioni; imporre ai pubblici amministratori di rinunziare alle loro cariche ecc.

Art. 4. — E' lecito ai fascisti sostituirsi all'autorità di pubblica sicurezza nelle perquisizioni e negli arresti, che essi possono eseguire, senza ordine di magistrato, in qualunque ora del giorno e della notte, nelle pubbliche vie e ne' privati domicilii.

Art. 5. — Ai delitti contemplati nel Codice penale, in quanto siano commessi da non fascisti, si aggiungono i seguenti:

a) è delitto professare principii socialisti, o comunisti, o anarchici o sindacalisti, appartenere ad una Lega o Sindacato, ad un Consiglio Comunale socialista, e perfino a talune Cooperative;

b) è delitto stampare, redigere o distribuire giornali od altre pubblicazioni socialiste ed anarchiche;

c) è delitto parlar male del fascismo e di fascisti; ed è anche delitto sottrarsi alle punizioni, che il fascismo intende infliggere.

Art. 6. — Per la repressione di questi delitti alle pene stabilite nel Codice penale sono aggiunte le seguenti:

a) pene corporali, cioè schiaffi, pugni, bastonate, sfregi, coltellate e revolverate;

b) il bando — a tempo indeterminato — dal proprio domicilio e dalla propria famiglia;

c) l'incendio, la devastazione, la confisca.

Art. 7. — Queste pene si applicano ai colpevoli, e in loro assenza ai membri della loro famiglia, ai membri della loro famiglia. Si colpisce la madre per il figlio, o i figliuoli per il padre, i correligionari, gli amici e persino... i passanti per le vie.

. . . . . .

Sembra di sognare; e pure è così che opera il fascismo.

∴

Ed ora, poche parole circa la situazione politica generata dal fascismo.

Che cosa è stato praticamente, il fascismo? Un surrogato della reazione governativa.

Se il Governo, all'indomani dell'occupazione delle fabbriche da parte delle maestranze, avesse chiuse le Camere del lavoro, arrestati i capi, emanate leggi eccezionali, soppresso le pubbliche libertà, istituito tribunali statarii e fatti fucilare un certo numero di sovversivi, tutti avrebbero gridato al colpo di Stato, come a' tempi di Pelloux. Invece esso lasciò fare ai fascisti, e si è illuso di veder distrutte il Socialismo.

Ma il Socialismo è più vivo di prima; ed il morto, od almeno il *moribondo*, è un altro.

E' il Governo, che ha evocato il diavolo fascista, ed ora non può più liberarsene.

Oramai tra fascisti e autorità, Prefetti, sottoprefetti, procuratori del re commissarii di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie regie, si è stabilita una promettente fratellanza d'armi per cui gli ordini che il Governo emanasse per disarmare dei fascisti, per lo scioglimento delle loro bande, per la repressione dei loro delitti rimarrebbero ineseguiti.

In conclusione, il Governo non può più governare, nè col fascismo, nè contro il fascismo; e parimenti non può governare, nè col Socialismo, nè contro il Socialismo.

E la situazione per il Governo — per un qualunque Governo — non ha via di uscita.

SAVERIO MERLINO.

Errata-corrige. — *Ho scritto che in Italia non vi sono più giudici — e il Codice penale è abolito... per i fascisti. In compenso, la polizia e la magistratura si accanisceno contro chiunque torca un capello ai fascisti. A Orbetello un fascista venne invitato a consegnare, e consegnò la rivoltella, di cui andava armato. Apriti cielo! All'indomani la polizia procedette ad una ventina di arresti. Alcuni degli arrestati vennero poi rilasciati: uno di essi fu bastonato di santa ragione e poichè i suoi amici, saputa la cosa, si presentarono a domandare che il fatto fosse constatato mercè perizia medica, lo si trasferì subito al carcere di Grosseto, dove si trova sotto l'imputazione nientemeno che di rapina. Al suo difensore è stato perfino negato il colloquio, col pretesto che si attende l'arresto di tre coimputati latitanti che dovranno essere interrogati! E si attenderà per un pezzo!*

Il complotto del comm. Gasti alla sbarra

MILANO, 4.4

Umanità Nova ha annunciato la scarcerazione di cinque fra i suoi redattori ed amministratori attuali, nonchè dei compagni Faggi, Meniconi, Coletti. Restano però ancora rinchiusi a S. Vittore i compagni Maglia, Monteverdi e Crenini, impiegati di amministrazione, nonchè il compagno Rizza, del Comitato pro Vittorio politiche, anch'essi arrestati non perchè sospettati di fatti specifici, ma soltanto perchè faceva capo redazionale ed indirettamente ad *Umanità Nova*.

Sebbene non si tratti che di libertà provvisoria (salvo forse per due o tre che pure siano prosciolti, questa scarcerazione dopo più di due mesi di soggiorno a S. Vittore, può bene essere considerata come l'inizio dello sfacelo dell'infame edificio di accuse con cui la questura di Milano, complice la stampa, ha tentato di rovinare il movimento anarchico ed il suo quotidiano fortavoce.

Compito di *Umanità Nova* è di proseguire nella campagna non soltanto per la scarcerazione degli altri compagni tuttora arbitrariamente detenuti, ma per smontare una ad una, le spudorate affermazioni calunniose compiacentemente accolte, gonfiate, drammatizzate dalla stampa forcaiola e pescecanesca, in una gara di menzogne in cui gli organi della più bieca conserteria, il *Corriere della Sera* e la decrepita *Perseveranza*, si sono affannati ad ottenere il triste primato.

Anche a costo di ripetersi, occorre smantellare ad una ad una le ridicole grottesche affermazioni di cui già in buona parte l'*Umanità Nova* ne aveva sotto mano una volta ma alla meglio una efficacemente dimostrato tutta l'assurdità, contribuendo così a questa prima vittoria sul nemico: la scarcerazione di una parte dei suoi collaboratori e la levata di sequestro alla corrispondenza.

Repetita iuvant. Tanto più occorre battere e ribattere su quel tasto, in quanto che la diffusione dei numeri finora usciti di *U. N.* è stata sabotata per opera del non mai abbastanza lodato comm. Gasti, al quale bruciava che le fandonie fatte propalare per due mesi dagli organi di questura, sul conto dei redattori ed amici di *U. N.*, potessero venire smentite, se si breve scadenza ed il pubblico per otto settimane imbottito di ogni sorta di relazioni fantastiche intese a stabilire una presunta complicità di *U. N.* nell'atto del Diana «vale a dire nel proprio... suicidio», si trovasse alfine in condizione di sentire anche l'altra campana.

I. *U. N.* ha già segnalato — riproducendo anche l'articolo di altro giornale — la strana apparizione all'inizio del tragico attentato di un personaggio misterioso, rimasto indisturbato da molestie poliziesche: quella dell'ex-legionario che fu visto spostare la famosa valigia micidiale... senza prevenirne lo scoppio, spegnendone prontamente la miccia. Veramente da questo ex-reo fiumanolo si poteva aspettare un po' più di sangue freddo (!).

Ora non è forse privo d'interesse far noto qui l'intervento di un altro personaggio di cui pure bisognerà che un giorno o l'altro ci si rivolti la vera personalità. Quella di un fascista il quale assistette agli interrogatori subiti in Questura nei primi giorni dopo l'attentato, dal Pietropaolo, per opera del cav. Rizzo; fascista che avrebbe deposto essere il Pietropaolo (col quale egli avrebbe avuto a suo tempo una vivacq discussione) amarchico, anzichè fascista. Lo stesso avrebbe anche deposto di essersi trovato (in quale funzione?) nei pressi di *U. N.*, la sera del 23 marzo e di averne visto uscire il Pietropaolo alle 7 circa.

Ora questo medesimo fascista, si trovò presente anche ai primi interrogatori fatti subire ai redattori (sempre nei primi giorni dopo l'attentato) fra cui un redattore e qualche impiegato di amministrazione di *U. N.*, e specialmente a quello del compagno Rizza Roberto, del Comitato pro V.d'P. Per quale recondita ragione? La presenza di un estraneo, più ancora di un appartenente ad un ambiente avversario quindi interessato, doveva alla riflessione dar luogo ai più svariati sospetti.

Il Pietropaolo fu in quei giorni cucinato con la massima cura, insistendosi principalmente nel fargli ammettere ch'egli — assolutamente estraneo alla famiglia del nostro quotidiano — si trovasse con altri nei locali di *U. N.* la sera fatale poco prima del fatto.

Notisi poi che cinque degli arrestati appartenenti ad *U. N.*, vennero dopo pochi giorni rinchiusi in una sola guardina, assieme ad altri sotto ed otto fra cui il Pietropaolo ed altri accusati di fatti specifici, in gran parte totalmente sconosciuti ai primi, e li trattenuti assieme, obbligati a vita comune e promiscua per parecchi giorni.

Non fu che dopo vivaci proteste contro l'arbitraria prolungata detenzione in questura, che il 1° aprile, vale a dire dopo *nove giorni* di detenzione in condizioni ignobili, i cinque compagni di cui sopra, e cui se ne aggiungeva un sesto, venne finalmente trasferiti alle carceri e li isolati in celle separate, sotto «grande sorveglianza».

Altro fatto sintomatico delle disposizioni della questura riguardo agli anarchici in genere e ai componenti di *U. N.*, in ispecie. L'arresto di qualcuno fra questi ultimi, fra cui uno dei redattori, fu operato in casa alle ore 3 del mattino del 24 marzo, vale a dire poche ore dopo l'attentato, quando cioè ancora nessun fatto preciso avrebbe potuto far supporre una comunque complicità morale (2). E' evidente che questi arresti erano già stati decisi da tempo, come del resto lo dimostrano le dichiarazioni fatte dal commendatore Gasti ai compagni nostri, con cui il questore ebbe a parlare nei primi giorni dell'agitazione pro Malatesta-Borghi-Quaglino in occasione testa-Borghi-Quaglino in occasione dell'arresto di un nostro compagno di redazione.

Altra circostanza già segnalata da l'*U. N.*, e che dimostra con che accanimento le autorità poliziesche cercassero di stabilire una complicità di *U. N.*, con un possibile attentato, sperando di trovare armi, esplosivi ed individui armati, nei locali del giornale. Le perquisizioni successive operate, con grande apparato di camions, carabinieri guardie regie, investigativi e... funzionari nel tre giorni di domenica, lunedì e martedì 20, 21 e 22 marzo (perchè non il mercoledì 23?) (3) Le frequenti visite in quegli ultimi giorni, sotto pretesti futili, di individui sconosciuti che avevano tutta l'aria di essere o spie o fascisti (o tutte e due le cose, che è poi lo stesso); qualcuno dei quali desiderava conoscere personalmente o l'uno o l'altro dei collaboratori del giornale celantesi sotto uno pseudonimo (4).

E se è vero — come lo faceva assieme il comm. Gasti per mezzo della stampa che un complotto si ordisse ad *U. N.*, o che qualcuno ne fosse uscito con un materiale qualsiasi, come che la pattaglia di guardie regie che sorvegliava in permanenza l'anche sorvegliava in permanenza l'anche con la devastazione di *U. N.*, da parte dei fascisti dapprima, delle guardie regie poi, con il sequestro e l'asportazione di una parte del materiale, permanie. Ed occorre impedire, se possibile, che simili prepotenze si ripetano. Ed occorre smascherare gli autori.

Di altri medti dettagli dovremo riparlare che valgono a mettere sempre più in luce come fosse prestabilito tutto un piano di sfiacchimento morale e materiale della paziente quotidiana opera nostra.

E per oggi facciamo punto, riservandoci di riferire in altro numero, altri fatti, di porre in rilievo altre contraddizioni, di rintuzzare altre calunnie. Fra le altre inoltre, quella che si riferisce ad una innocente telefonata la sera del 23 marzo dalle Carceri e che l'organo di via Statuto, e altri fogli di questura gonfiarono sfacciatamente trasformando una semplicissima richiesta d'informazioni nientemeno che compiuta contro di me una vera e propria istruttoria, ad insaputa del Senato stesso, dal Gasti e dal Dott. Robertis.

Del resto nel libro del Cavallini abbondano le allusioni all'opera svolta dal comm. Gasti.

«...Il Murino (un commissario di polizia) allora propose di raccogliere tutti i pacchi di carte che si potevano trasportare e di recarci dal suo degno superiore, il comm. Gasti che desiderava parlarmi...

«...I voluminosi pacchi di carte che i poliziotti alla rinfusa presero con loro, ne lette, nè inventariate, passarono al comm. Gasti, e poi al giudice istruttore De Robertis, senza alcun controllo, di modo che, mi sono poi trovato senza molti documenti di somma importanza...»

«...Mai potrò conoscere la fine di tutti i pacchi che senza inventario, nè controllo, furono presi dai poliziotti e rimessi al comm. Gasti e all'istruttore...» E via dicendo.

*Evidentemente nei processi di quel tempo il comm. Gasti scriveva il governo come lo *serve oggi*. Ma allora al governo non c'era Giolitti: c'era chi Giolitti voleva in galera bell'alto di fama.*

Oggi invece...

Perciò il commendatore si sforza di far dimenticare all'uomo che si voleva rovinare ieri, la parte, che esso comm. Gasti, ha avuta in quei tentativi.

*E per calmarlo, abbondia farsi riprendere in grazia, gli offre, una serie di complotti... contro l'*Umanità Nova*...*

E non si risparmia nella triste bisogna.

(N. d. R.). — (1). *A proposito; delle «confessioni» del Mariani e dell'Aguggini propalate dal questore Gasti — confessioni che non vogliamo discutere per adesso — si legge che i due o tre terroristi deposta la valigia micidiale si dettero alla fuga. L'eco dell'esplosione li raggiunse nella via Paolo Frisi.*

Nelle sue precedenti «rivelazioni» il questore Gasti facendo parlare l'ex legionario, del quale non poteva più nascondere l'esistenza, fa dire a costui... che cambiò di posto alla valigia dopo averla... soppesata, che scappato via badò l'esplosione quando era armai in Corso Buenos Aires. Ora... la contraddizione non è nel fatto dell'esplosione udita dagli uni e dall'altro... ma nella circostanza scappatoia di non esserci incontrati il legionario e i terroristi. Piccole cose, ma che hanno il loro valore, poichè se è completti del comm. Gasti, sono un'opinione, il tempo è tempo.

(2) Per esempio... la sede dell'Unione Sindacale Italiana, ove è che un'organizzazione classista, nella quale sono degli anarchici, ma il di cui programma non è affatto anarchico. Perchè allora venne subito, punita per un'attentato di cui si ignorava ancora la natura e lo scopo? Cera la circolare, invano dal questore Gasti ciacciata come un documento terribile; la circolare che invitava ad agitarsi per gli arrestati e nelle forme le più esagerate e legali... Ma la circolare non è comparsa che tre giorni dopo.

(3) Vè un particolare — a proposito di perquisizioni che non deve restare ignorato: Prima che si eseguissero le perquisizioni, immediatamente quella del giorno 20, immediatamente prima, un gruppo di sconosciuti si precipitò negli uffici del giornale. Si dissero armati e dissero che il giornale era minacciato da una spedizione fascista già in movimento. Uno degli impiegati d'amministrazione subito andò ad cacciar fuori quei non vocali dipensari che avrebbero voluto lasciare le loro armi. Ci rimasi. Mentre quelli partivano... il cav. Rizzo entrava... cercando le armi e le bombe.

(4) Giacchè ci siamo ci preme rettificare una nostra smentita a proposito della gerenza affidata al Macchi. Di fatto, questi, negli ultimi due giorni, figurò come gerente, il gerente del giornale essendo stato arrestato. Il Macchi già gerente di un altro giornale potè subito sostituire l'altro. E' un particolare questo che voi ignorate... e che perciò smentiamo. Ma noi rettifichiamo i nostri errori. Facciamo altrettanto la polizia e la magistratura milanese.

Perchè il commendatore ce l'ha con "Umanità Nova,,

Un «amico» ci ha inscritto chiedendoci: «Perchè poi, Gasti, ce l'avrebbe tanto con *Umanità Nova*?

Tanto accanimento non si spiega; o se aveva come spiegarlo, fate il favore di dirlo. Se no la gente finirà col credere ch'esagerate...»

Rispondiamo al tale «amico» che se a lui non bastano le spiegazioni che vengono su logicamente ad ogni cittadino che si mette a considerare la necessità per un questore di salvare ogni tanto la patria, per arrivare ad una prefettura, noi possiamo anche dargliene delle altre.

Noi gli potremmo fare osservare che, per il comm. Gasti, il rendere un grande servizio al governo consiste nel colpire i nostri compagni, e che, per lui, significa, oggi, anche meno che far carriera: significa lottare per conservare il posto occupato.

Non ci capisce l'«amico?

Eppure ha tutta l'aria di essere un patriotta. «Dovrebbe conoscere la storia patria di questi ultimi anni. Dovrebbe sapere che nel 1917, il comm. Gasti, ha lavorato assai attorno ad un processo politico di sobillaggio e complicità col nemico, processo il di cui fine occulto era quello di poter riuscire a mandare in galera Giolitti come traditore della patria.

Racconta Filippo Cavallini, nella sua *storia di un delitto giudiziario* che il giudice De Robertis, un giorno si recò a trovarlo in prigione con tutti i volumi dell'istruttoria, legati con una cinghia e che mostrandogliel gli rivolse queste precise parole:

«Vedi che enorme volume costituiscono questi atti processuali. Vi sono prove e documenti che neppure il Re, potrebbe eliminare; — la sua «posizione è perduta. — Ora, non lo «parlo come giudice, ma come gentiluomo ed amico. Non mirizzare a lei; «d'altronde, se in buona fede può «aver commesso qualche leggerezza, «ha modo non solo di riparare, ma di «rendere un gran servizio al paese. Senta, è più in alto che mirliamo; c'è «un grande colpevole; ella lo ha bersaglio — si tratta di Giolitti —; ci «dà qualche indicazione, una semplice vaga parola mi basta ed io le «garantisco l'impunità. Sono incaricato di proporgliela immediatamente «a nome del governo».

Ma che c'entra, il comm. Gasti, con le interessanti proposte del giudice De Robertis?

C'entra perchè i due *terroriamo* assieme.

Lo afferma anche il senatore Ambrosione nel suo volume *Due anni di persecuzione*, quando scrive: «...fu invece

ARTE E DILETTO

L'attività del Teatro del Popolo a Milano

MILANO, 1

(c. q.) — Il Teatro del Popolo ha chiuso ieri sera il primo periodo dei suoi spettacoli i quali hanno incontrato grande favore nel pubblico popolare milanese. Nel giugno spettacoli popolari sono dati al Lirico dalla compagnia C. Bertrano e si inizieranno le grandiose manifestazioni d'arte all'Arena.

Nelle ultime settimane si ebbero conferenze illustrative di Lopez e Marangoni, esecuzioni musicali, serate d'onore della Benvenuti, della Piacentini e del Paladini. Il concorso del pubblico fu numerosissimo sempre.

La compagnia è diretta da Sabatino Lopez ed ha alla direzione artistica Ettore Paladini.

Fasti e nefasti del fascismo

E vogliticmo a tagliare dalla stampa borghese le notizie dell'ordine sadifascista che Giolitti spaccia all'estero, ed al quale ordine, e Giolitti che ri voglia, dobbiamo i numerosi morti e feriti di tutti i giorni....

Sommi chi vuole e chi si diletta di statistiche macabre.

PERUGIA, 4.

Ieri alle ore 17 una comitiva di cinque fascisti con a capo il fascista Angelini Dino si recarono al paese di Torciano. Giunti sul posto richiesero le bandiere rosse delle varie organizzazioni socialiste, ma vennero loro risposto di passare all'indomani. Durante il viaggio di ritorno, i fascisti furono aggrediti da una cinquantina di individui, che in un primo tempo ferirono alla mano e ad un fianco l'Angelini. Questi si difese a colpi di rivoltella ferendo in più parti il comunista Umberto Sportolari, guardiafili della provincia. Ne nacque una rissa, e rimasero ancora più gravemente feriti da colpi di bastone e di coltello lo Sportolari, e leggermente due compagni dell'Angelini.

Lo Sportolari fu giudicato in gravi condizioni per ferite multiple in più parti del corpo. L'Angelini fu giudicato guaribile in una decina di giorni. I fascisti, appena appreso il fatto, sono partiti per una spedizione punitiva.

(Dal « Paese »)

BOLOGNA, 6.

Giunge notizia da Massa Lombarda che il fascista Mongardo Ettore, trattenendo ieri per una strada, veniva urtato da un individuo in bicicletta: certo Cortesi Ettore. Fra i due nacque una violenta rissa, che ebbe a degenerare in via di fatto.

Il fascista diede una bastonata al Cortesi. Nel frattempo, mentre i due rissavano, da un individuo che si trovava poco discosto venne sparato un colpo di rivoltella contro il Mongardi, che rimase ferito gravemente al torace.

Per rappresaglia, questa notte, verso le due, i fascisti di Lugo sono giunti in paese, dove si sono recati in alcune abitazioni di socialisti, i quali sono stati bastonati. I fascisti volevano poi incendiare la sede della Cooperativa bracciantì, ma i carabinieri riuscirono ad impedirlo.

(Dal « Messaggero »)

BOLOGNA, 6

Giunge notizia da Bazzano che un grave conflitto è avvenuto tra fascisti e socialisti, in località Zampolini.

Verso le ore 17, si trovava a passare in detta località, un « camio », con una decina di fascisti, che, dai socialisti locali, furono accolti con ingiurie. Ad un tratto da un individuo basso di statura e vestito di chiaro, che evidentemente capeggiava la dimostrazione, è partito il grido « comunisti a noi! » e contemporaneamente dallo stesso individuo venivano sparati due colpi di rivoltella all'indirizzo dei fascisti.

Un fascista rimase ferito, non gravemente ad un braccio. I fascisti risposero immediatamente al fuoco, e nel conflitto si sono avuti a deplorare sei feriti per fortuna non gravemente.

(Dal « Messaggero »)

Il sindaco comunista di Marmirolo, Giovanni Morgotti fu Luigi di 46 anni, mentre in bicicletta percorreva la stradale provinciale Mantova Marmirolo, veniva affrontato da un gruppo di fascisti col quali aveva vecchi conti da regolare. Un'aspra risposta e un termine offensivo gettati nella discussione dal comunista provocò la reazione violenta, nella quale egli fu colpito, e riportò ferite lacero contuse alla regione sopracigliare e parietale destra e contusioni multiple alla faccia e al torace. Fu soccorso da alcuni contadini e accompagnato a Marmirolo, da dove in automobile venne trasportato all'ospedale di Mantova, ove venne ricoverato.

Le sue ferite furono giudicate dal medico, guaribili in quindici giorni salvo complicazioni.

(Dal « Popolo d'Italia »)

PERUGIA, 6.

Domenica sera, verso le ore 22, a Poggio Mirteto (Perugia), il contadino Lorenzo Rughetti di anni 22, ivi domiciliato, se ne stava pacificamente a discorrere nella tabaccheria del paese col proprietario dell'esercizio con un piccolo crocchio di amici ivi radunati. All'occhiello del Rughetti faceva bella mostra un garofano rosso fiammante, fiore questo di cui i buoni villani usano adornarsi nei giorni di festa, sia per l'innocente e provinciale soddisfazione di portare l'ornamento floreale, sia perchè con quell'emblema taluni di essi intendono stabilire che sono ferventi seguaci dell'idea socialista.

Mentre il gruppetto degli amici discorreva di questo e di quell'argomento, ad un tratto entrò nella tabaccheria un certo Giovanni Taverna, di anni diciotto, cugino del Rughetti, noto in paese per le sue idee estremamente fasciste.

Il Taverna si avvicinò subito al cugino ingaggiando con quest'ultimo una discussione politica, che si andò a poco a poco infiammando.

Ad un certo punto il fascista impose al cugino, il quale si dichiarava apertamente avverso al movimento fascista, di togliersi il garofano rosso dall'occhiello.

Naturalmente il Rughetti, per nulla disposto a subire prepotente ingiunzione, si rifiutò di privarsi del fiore ed allora il Taverna si lanciò improvvisamente contro il cugino aggredendolo alle spalle e vibrandogli una pugnalata alla regione lombare sinistra...

(Dal « Paese »).

MODENA, 6 notte.

Stamane mentre il centro della città era affollatissimo perchè giorno di mercato, alcuni fascisti applicavano dei nastrini tricolori sul petto dei passanti, per il rifiuto di un commerciante a fregiarsi del distintivo è nato un parapiglia. Il commerciante è stato colpito replicatamente da bastonate tanto che ha dovuto essere curato dalla Croce Verde. Il pugilato poi si è allargato. Ad un certo punto uno scoppio improvviso di bombe ha prodotto un fuggi fuggi generale. I caffè che eran gremiti si sono vuotati per incanto. Del trambusto pare che abbia approfittato qualche borsaiuolo per alleggerire le tasche di qualche negoziante. Nel parapiglia si sono avuti parecchi contusi e feriti che sono ricorsi alla pubblica assistenza.

(Dal « Tempo »).

PISA, 6.

Alle 9.20 di ieri ebbe luogo la solenne inaugurazione del gagliardetto del fascio di combattimento presso Suvereto. Un corteo di cento fascisti percorse le vie al canto dei loro inni. Alle 12 si radunò in comizio, che alle 17 si ripetè senza che nessun disordine si avesse a verificare.

Circa le 20 i fascisti si recarono a Campiglia Marittima dove tentarono di devastare il circolo comunista ma furono respinti dai carabinieri. Più tardi un nucleo di circa 200 comunisti si riuniva e cominciava a dare la caccia ai fascisti e ai loro simpatizzanti. L'ingegnere Guido Guidi veniva colpito da un colpo di rivoltella alla testa. Il Guidi esplose allora un colpo di fucile investendo certo Schiavetti facendo parte del gruppo dei sovversivi.

Quest. allora esplosero molti colpi di fucile, uno dei quali ferì il capitano in aspettativa Telamatti e l'avvocato Ponzuti, entrambi non gravemente.

Circa le 21 il brigadiere dei carabinieri Gabrielli si recava a Campiglia. Giunto in prossimità del paese, s'imbatteva in un forte gruppo di comunisti che si erano riuniti per dare la caccia ai fascisti. Allora il brigadiere passò da un'altra parte prendendo i comunisti alle spalle e imponendo loro di sciogliersi.

(Dal « Tempo »).

Il primo gesto

Un'oasi di libertà che scompare

I reggenti della repubblica di S. Marino si sono fatti intervistare da un redattore della *Nazione* (perchè proprio... la *Nazione*? e per mezzo di quel redattore e di quel giornale hanno fatto sapere all'Italia ... antiboscevica che... piano piano si va lontano.

I reggenti avrebbero dichiarato quanto segue.

«*Se l'eccitazione italiana per il fenomeno della immigrazione dei profughi politici nella nostra Repubblica è di data recente, le nostre preoccupazioni sono di vecchissima data. Il Governo d'Italia sa che durante la guerra dei disertori italiani si rifugiarono nei nostri confini; ma il Governo della Repubblica fece di tutto per impedire questo scandalo. Noi amiamo l'Italia. Questo vogliamo che sia riputato forte e ci sentiamo profondamente accorati ed offesi quando ci vediamo sospettati di solidarietà e di connivenza con i suoi nemici. Il nostro popolo ha sviluppato per lunga tradizione lo spirito di ospitalità per tutti i perseguitati politici. Orbene, in questi ultimi tempi si è presentato per noi un problema gravissimo. Gli episodi di selvaggia violenza della lotta politica in Italia hanno fatto notevolmente le aumentare il numero dei profughi entro i nostri confini. — —*

Quali misure dovremmo noi adottare? Lo spirito pubblico ci spingeva a battere la via secolare, ma il Governo ebbe subito la chiara intenzione del pericolo a cui la Repubblica si esponeva. Motivi speciali per accusare i rifugiati di propaganda bolscevica, non ne abbiamo mai avuti, sua cionnostante in mezzo di nostro popolo e nelle nostre contrade l'influenza bolscevica si cominciava a notare. Così, ad esempio, in alcune parrocchie si parlava di comunisti e di comunismo, e queste parole apparivano in ispecie sulle labbra dei fuorusciti. Per queste e per altre ragioni, noi abbiamo più volte invitato il Governo italiano a tener d'occhio il confine, ma le nostre richieste non sono state ascoltate. Forse il Governo italiano considerava la nostra Repubblica come un ottimo sfogatoio per le effervescenze politiche, ma queste ultime finivano per turbare il nostro paese. E poi, giacchè si è parlato di una inchiesta e di ispezioni da parte del Governo italiano, nonchè della richiesta di alcune estradizioni, facciamo noto che queste richieste si sono limitate a tutt'oggi a cinque o sei.

Un decreto della Reggenza in data di ieri ordina che tutti i profughi si presentino entro quarantotto ore alla autorità di polizia, per adottarsi ad un trattamento e quindi ad un controllo. Questo è il primo gesto con cui la repubblica intende risolvere una volta per sempre il problema.

Non esageriamo!

Oro nzo Marginati anarchico

Uno che Oronzo Marginati sia diventato anarchico, è sapete perchè? Perchè va nei comizi con gente un pò sospetta, e, quel che è peggio, si prende la parola. E lascia inglobare le pratiche d'ufficio ed « appuca il regolamento tutte le volte che deve far partire un telegramma.

E non è tutto. Un giornale ufficioso assicura che Oronzo Marginati si è messo a fare l'anarchico proprio quando, finalmente, ti arriva un governo deciso ad andare in fondo alla questione, a risolvere finalmente il problema sempre posto e sempre restato insoluto... E Oronzo ha fatto questo dopo avere aspettato degli anni; e per avere aspettato degli anni non ha voluto attendere, adesso neppure dieci giorni. Anarchicaccio!

E così si è alienata la simpatia di ogni cittadino morigerato che aveva pronta una pietra da scagliare contro il governo, se si fosse mostrato senza memoria. La pietra invece ha voluto tirarla lui senza attendere... l'occasione delle pratiche d'ufficio.

Misteri della agitazioni e sopratutto degli agitatori, sospira l'organo ufficioso.

Ma no, caro signor giornale che rende i suoi servizi al governo, non metta gli agitatori dove ci stanno per comodino, specie adesso che l'occasione passate.

Sicuro; Oronzo Marginati dopo aver aspettato degli anni ha perduta la pazienza, ed ha fatto il viso arcigno ai dieci giorni. Forse perchè si costa voglia dire aspettare e fare aspettare. Ma da lì a ritenere che Oronzo Marginati, sia diventato anarchico ci corre un bel pò.... Socialista, avesse detto quel giornale, va là... Perchè — lo ripeteva ieri l'altro l'Avanti! — anche la Sinistra socialista avrà bisogno di una burocrazia.

E intendiamoci.....

Una burocrazia che sarà tanto più utile quanto meglio modernizzata nelle idee e nella cultura, nell'attività sua; non parassitaria ma produttiva, non servile, ma cosciente, non torbida ma alacre.

E naturalmente perchè anche gli impiegati si preparino ad essere uomini nel senso dignitoso ed umano della parola, bisogna cominciare a farli mangiare.

Socialista dunque che pazzi. Tanto più che l'idea è.... prima di tutto vivere, cioè, mangiare.

Dopo di che — come insegna l'Avanti! — saremo noi i primi a ricordare agli impiegati i loro doveri di attività, di solidarietà e di modernità nei riguardi della loro funzione specifica e di tutta la vita sociale da cui essi non possono astrarre nè astrarsi.

Faccia di maniera dunque la stampa governativa (che di mangiare ne intende) che Oronzo Marginati mangi, mangi molto, mangi bene.... che poi esso, come preconizza l'Avanti, ritornerà l'impiegato modello, l'impiegato che manda avanti tutte le pompe aspiranti che alimentano lo stato.... E sono tori più l'anarchico... anche perchè in fondo l'anarchico non l'ha fatto mai, che non è nella sua natura farlo, neppure adesso che ha smessa la papalina e le maniche di lustrino, e fa lo sciopero bianco, nelle ore di ufficio.

Oronzo Marginati è sempre lo stesso scontento.... costituzionale; sempre costituzionale, qualunque sia la costituzione imperante.

E se ne va ai comizi, ci va perchè la sua scontentezza c'è acuita per la carenza di una sotto-eccellenza. E lascia che gl'impiegati... uffini e i postelegrafonici, cantino bandiera rossa, tanto per ricattare con quel canto, il governo.

Ma lui la bandiera rossa non la canta...

LO SCETTICO.

Da lettere e cartoline

"Gaffes,, e gonfiature

della Questura milanese

MILANO, 3

(*Por ever*) — In altra corrispondenza vi ho comunicato l'elenco dei processi politici che il nostro dolla prima quincicina di giugno annuncia avanti le nostre Assise.

I primi due processi che si sono discussi ieri l'altro e ieri, hanno svelato la fanigerata mentalità della polizia milanese. Mentalità bestiale di poliziotti perversi che non hanno altra mira che imbastire processi contro sovversivi per fare una rapida brillante carriera.

Infatti in due processi si sono avute le due assoluzioni. E ciò dimostra la leggerezza colla quale vengono gonfiati i processi politici dalla magistratura e dalla questura.

I giurati hanno assolto un bombardiere, e cinque oliregiatori alla bandiera nazionale.

Durante l'occupazione delle fabbriche e precisamente il 12 settembre dell'anno scorso nel rondò di Sesto S. Giovanni scoppiava misteriosamente una « bomba o bombetta » come dice l'imputazione « a scopo di incutere pubblico timore o suscitare pubblico disordine ».

Come autore dell'attentato venne arrestato l'operaio Mercatelli Pasquale, in quel giorni guardia rossa alle officine occupate. Il Mercatelli che è mutilato di guerra, comparve dinanzi ai giurati l'altro ieri, dopo oltre otto mesi di detenzione, per rispondere del reato contemplato dalla legge 12 luglio 1894, legge Crispi di buona memoria, e comminante pene dagli 8 ai 15 anni. Bazzecole!

I testi — che secondo la questura e i giornali bene informati, tutto avevano veduto, persino i minimi particolari dell'attentato — all'udienza s'impappinarono talmente e furono così imprecisi da costringere il P. M. ad invitare i giurati a considerare assai scarsi e veramente insufficienti gli « indizi » risultanti a carico dell'imputato.

La difesa, brevissima, fece notare che il Mercatelli, in seguito a ferita riportata in guerra, è inabile a servirsi del braccio destro, quindi non idoneo a far esplodere bombe.

Nel verdetto i giornali affermarono che il Mercatelli non fu l'autore dell'attentato, la sentenza fu perciò pienamente assolutoria e il Mercatelli venne immediatamente liberato.

Ecco la finale dell'eterna « gaffes » : la polizia.

***

Il secondo processo politico della quindicina sembrava dover riuscire piuttosto clamoroso, poichè la parte lesa era nientemeno che la... patria.

Ma anche questo processo risultò una delle tante montature di Pastelle.

Nella gabbia sedeva Passera Michele, unico imputato in stato d'arresto; gli altri prevenuti, Radaelli Ettore, Sigmorini Gualtiero, Bidoia Ettore, Galli Alfonso, erano a piede libero. Imputazione: oltraggio alla bandiera nazionale, per avere nella notte dal 6 al 7 novembre dell'anno scorso tentato di strappare il tricolore posto sul balcone della scuola tecnica Regina Margherita in via Cantù.

Gli imputati si mantennero negativi, i testi, alcuni dei quali erano figli della benemerita, si contraddirono su diverse circostanze.

Gli avvocati difensori, fra i quali figuravano i socialisti Elerici e Veratti, sostennero che il tricolore è simbolo d'un regime e l'offesa ad esso non è che la disapprovazione, libera ad ogni cittadino pensante, del regime stesso.

Dello stesso parere furono i giurati i quali pronunziarono un verdetto d'assoluzione, per tutti gli imputati.

Degno di nota è il gesto dei funzionari di Cancelleria, i quali avuto riguardo al fatto che il prevenuto Passera, si trovava da sette mesi in carcere, ritardarono di un giorno l'inizio delle sciopero bianco.

Gli "infortuni,,

del Prefetto di Milano

MILANO; 5 giugno.

(*Por ever*). Il Reggente la Prefettura di Milano, comm. gr. uff. Lusignoli — *enfant gate* di S. E. Giolitti — attraversa un brutto quarto d'ora irto di « infortuni ».

Non sono gli « infortuni » desti del destro Turati, sono infortuni sinistri, quelli che piovono sulla testa del nostro bene amato Prefetto. Infatti lo si accusa di essersi lasciata prendere la mano e poi il braccio dai socialisti, di essersi messo addirittura al loro servizio. Un servizio da lacchè, insomma. I socialisti l'accusano da parte loro di « sistematico ostruzionismo » da lui adottato in confronto dei Comuni socialisti.

Vattelapesca ove si cacci la verità in queste faccende!

Fatto sta che il serotino — *La Sera* — il giornale filofascista milanese — ha incominciato a fare la forca al padrone di via Monforte.

Allorchè si buccinava del trasloco di Lusignoli a commissario regio a Roma, il corrispondente romano della sullodata gazzetta, dava il seguente foglio matricolare del Lusignoli.

« *Concorre anche a favore del commendatore Lusignoli la opportunità di togliorlo dalla Prefettura di Milano dove spinto dalla sua vanagloria ha finito a non imbroccarne mai una.*

« *Ha tentato di vincitore, in vario modo, nella sua orbita il Corriere della Sera col senato e Albertini, senza riuscirci. Mentre rimanevano vie sicure, aperte e leali per restatere agli ordini socialisti, ha preferito ridicole rotti facilmente da lui stesso rimangiate, quando l'insuccesso si delineava inesorabile.*

« *Si è avventurato a mettere il veto alla candidatura Mussolini provocandola così la più aperta resistenza e determinando una situazione volutamente o per leggerezza in modo tipico avversa al Governo.*

« *Successivamente ha garantito ai poteri centrali la riuscita di dodici candidati del blocco e la piena sconfitta di Mussolini e gli detti furono cinque di meno ed ebbero Mussolini alla testa!*

« *Per coronare la serie dei suoi fatti il Prefetto di Milano, dopo l'infausta battaglia elettorale, tanto rotta e connocè presso di se alcuni deputati socialisti e l'onorevole Mussolini, ma questi non accettò d'intervenire.*

« *Così che il Prefetto ha per sua fare attuale a Milano, l'amicizia con alcuni uomini in vista nel mondo degli affari e dei giornali del Presidente del Consiglio ed avversirsi di suo programma di governo, ai quali uomini il Prefetto ha dato affidamento di lottacio.*

« *Tranne questi, egli ha cercato di ingraziare tutti, ma il tentativo non è riuscito.*

« *Ed ora, coi suoi fautori romani, per sottrarsi alle amare conseguenze della situazione da lui inventatamente creata aspira al Commissariato regio del Comune di Roma* ».

Letto il ruolino del satrapa, vediamone ora il lavoro.

Il 21 maggio si è avuto in Prefettura un dibattito che è durato quattro ore tra il Prefetto, le autorità comunali e le persone più rappresentative del Partito socialista recatesi a portare al comm. Lusignoli la vibrata protesta sorta dall'assemblea dei Sindaci dei Comuni socialisti per il contestato sistema ostruzionistico adottato dal Prefetto in confronto dei Comuni stessi.

Verano gli on. Turati, Treves, Gonzaler, il presidente della Deputazione provinciale, il Sindaco ed altri.

La *Sera* così commenta il dibattito in Prefettura.

« *Lusignoli avrebbe accettato di far eseguire inchieste con maggiore accuratezza di esame e imparzialità di giudizio prima di prendere provvedimenti repressivi o comunque in odio ai Comuni socialisti.*

« *Il comm. Lusignoli una volta ancora, se sono esatte le notizie che intorno a questo colloquio ci sono state fornite da fonte autorevole — si è mostrato nella sua vera luce e non ha smentito lo acuto apprezzamento che di lui e dei suoi metodi cosidetti politici ha fatto il deputato socialista Celestino Rotti.*

« *Il reggente la Prefettura di Milano ha pronunziato alla stampa un ordine del giorno che dovrebbe riassumere i punti più importanti della discussione. Fino al momento di andare in macchina questo comunicato non ci è pervenuto. Forse perchè non si sono trovate ancora frasi adatte a mascherare la ritirata strategica del comm. Lusignoli. Il quale, in ogni modo mezzo si faccia a faccia con la realtà ha mostrato una volta di più i suoi soliti sfoggiamenti di miles gloriosus* ».

Dunque, il comm. gr. uff. Lusignoli nostro beneamato Prefetto, farà le valigie? Per volere dei socialisti che lo accusano di tenerezza verso i fascisti, o per volere di questi che lo accusano di tenerezza verso quelli?

Che cosa misteriosa è la verità!

Noi dell'eventuale trasloco del tirapiedi di Giolitti — pur sapendo la parte da lui avuta nell'incendio e sequestro di *Umanità Nova* — ci importa un fico secco... anche in considerazione del fatto che caduta una testa di legno, ecc.

La morte galleggiante

VADO LIGURE, 3.

(*G.*) Nelle placide acqua della rada di Vado Ligure, è arrivata una divisione di navi con sopra numerosi schiavi del militarismo (marinai) e molti ordigni criminosi capaci quando occorresse, per la difesa dei parassiti del capitale, di vomitar la morte ed apportare la distruzione su quanto ancora incolume di migliaia di lavoratori seppero costruire.

Offesa più grave non poteva esservi per questi lavoratori che da più di un mese, sfidando la fame e resistendo nella lotta, altro non fanno che vedere che le mitragliatrici piazzate intorno agli stabilimenti serrati dagli arrivedisti di guerra, ammassati in modo incurabile di pazza reazione contro gli operai più coscienti e generosi che non pensano peccriminate come essi vorrebbero pensassero.

Mitragliatrici in terra e cannoni in mare. E la morte in agguato che attende i lavoratori in caso che questi intendessero entrare negli stabilimenti serrati per riportarvi il moto e la vita col lavoro.

Povera Italia. i tuoi uomini piccini accignosi a divorarti l'ultimo particella di vita che ancora ti rimane!

Se i tuoi figli del lavoro, in nome dell'uguaglianza e della libertà, non sapranno liberarti dai fampiri del privilegio, fra poco non sarai che uno scheletro vivente.

Ai nostri corrispondenti

Causa l'ostruzionismo dei postelegrafonici molte corrispondenze ci sono pervenute con un ritardo tale che ogni loro carattere di attualità ne è rimasto superato.

Del resto finchè non potremo dare il giornale quotidianamente ci mancherà lo spazio per contenfare tutti e dovremo limitarci ad accogliere le notizie più importanti e più brevi, sacrificando le altre, specialmente quelle che si estendono molto per dire cose di poca importanza.

E ripetiamo ai compagni l'invito già altre volte da noi espresso di servirsi dei nostri settimanali laddove esistono per le piccole cose d'interesse locale.

Lo sciopero dei fiammiferai

UDINE, 3

(Ribelle). — Gli operai che lavorano in questa fabbrica di fiammiferi sono 9 giorni oggi che sono in isciopero perchè il direttore — presidente federazione industriale della Provincia — ha minacciato di ridurre i salari pena la chiusura della fabbrica. A questi onesti e forti lavoratori la nostra forte solidarietà.

La serrata al Cantiere Miglietta

SPEZIA, 4.

(E. M.) — La mattina del 29 Maggio, gli operai del Cantiere Miglietta recavano ai cancelli chiusi, ed il Cantiere di Fossa Mastra, nonchè l'Officina al Canaletto, occupati militarmente; e siccome a nessuno di essi fu permesso, per motivo alcuno, l'accesso, la massa si recarono alla Camera del Lavoro Sindacale, — dove in maggioranza sono organizzati — per vagliare la situazione. Dopo ampia e serena discussione essi vennero nella determinazione di chiedere un colloquio alla Direzione del Cantiere per sapere come la Ditta Miglietta poteva motivare il suo eccezionale e provocatorio modo di procedere. Nel pomeriggio la commissione operaia, con il Segretario Camerale, furono ricevuti in Direzione ed ebbero le seguenti comunicazioni.

« La Ditta per mantenere la disciplina e la continuità del lavoro, denunziava il concordato 5 Ottobre 1920, procedeva alla chiusura del « Cantiere e licenziava tutta la mac« stranza invitandola a rispondere in« dividualmente firmando speciale mo« dulo contenente la formula di rinun« missione al lavoro ».

E qui giova fare un pò di storia retrospettiva.

Durante il periodo della occupazione delle fabbriche, gli operai del Cantiere Miglietta avevano risolto l'agitazione prima che venisse firmato il concordato Nazionale della F. I. O. M. attenuando delle condizioni morali e finanziarie molto superiori al concordato Federalista. Queste migliori condizioni erano l'incubo della ditta Miglietta che non trascurava alcun occasione per stracciare quell'importuno pezzo di carta; ma gli operai non lo avevano mai permesso. Oggi, la Ditta Miglietta, profittando della reazione incalzante, e dello stato di debolezza che attraversa il proletariato metallurgico ha ricorso al metodo più illegale e più violento per mantenere il proprio dominio reazionario, e violare sfacciatamente ogni patto stabilito e firmato coll'organizzazione, e serrando lo Stabilimento spera colla fame di piegare la massa ai propri voleri, e nel contempo di distarsi degli elementi più devoti alla causa comune. E quella che è più tipico, e crediamo sia un caso unico in tutta la storia del movimento sindacale, non intende pagare alla maestranza licenziata le competenze spettanti.

La passata compatta ed unanime senza defezioni e debolezze ha risposto sdegnosamente le proposte di fame vergognosamente inutilanti, che propone la Ditta per la riammissione al lavoro.

Dei cento e cento moduli inviati a domicilio degli operai solo un numero infimo ne è ritornato firmato. Hanno domandato gli operai che ad essi siano liquidate le competenze loro spettanti, ma la Direzione non vuol sentirci da questo orecchio, ed ostinatamente tiene chiusa la sua sede, si afferma che la Ditta sia alla vigilia del proprio fallimento ed abbia voluto mascherare la propria spaventevole crisi finanziaria con una competizione tra capitale e lavoro.

Il Sindacato Operai Metallurgici aderente a questa Camera del Lavoro Sindacale ha lanciato alla cittadinanza, al proletariato della Spezia, il seguente manifesto:

CITTADINI LAVORATORI!

Da oltre 8 giorni la Direzione del Cantiere Miglietta, improvvisamente, senza nessuna plausibile ragione, ha proclamata la serrata denunciando il nostro concordato di lavoro, e licenziando tutta la maestranza composta di circa 700 operai.

Ma, non basta!

Mentre ancora non siamo stati soddisfatti e liquidati delle nostre competenze, la Direzione concede lavoro, un concordato individuale di lavoro, che è l'annientamento di tutte le nostre conquiste sindacali ottenute attraverso un trentennio di battaglie. —

CITTADINI LAVORATORI!

Si vuole mascherare la realtà da coloro che hanno interessato sul nostro lavoro sudore riversando sugli operai ogni colpa, e per giustificare in un qualunque modo la serrata.

Abbiamo la certezza che la Società Miglietta è l'iniziatrice del tentativo, volto e già in altre località, dei colossi industriali, per portare gli operai ad un sistema di vita nell'oligarchia che ci richiama ad epoche sorpassate. In nessuna città d'Italia, gl'industriali lo potranno ridurre gli operai ad accettare condizioni così mostruose quali ci propone la Miglietta.— — —

Si dovrà iniziare dalla Spezia?

Noi protestiamo contro coloro che ci spingono verso la disoccupazione, e verso la fame.

CITTADINI LAVORATORI!

A voi diciamo la indignazione nostra perchè sappiate quale è la lotta che oggi si svolge. Noi siamo decisi di non permettere a nessun costo violazioni alle conquiste Sindacali, baluardo della nostra difesa e della nostra dignità, e siamo convinti che la solidarietà e la forza proletaria ci assicureranno, sul comune nemico, — la reazione in lo stato che oggi si illudono di rincacciarci indietro. — la nostra ritorta.

Viva la solidarietà proletaria!

Il proletariato tutto della Spezia pronto per qualsiasi solidarietà che questi compagni intendessero domandare, perchè esso ben comprende come la sconfitta di questi compagni segnerebbe il principio di una reazione in grande e le cise gl'industriali metallurgici della Spezia, pensano poter sferrare.

Repubblicani e fascismo in Romagna

La Voce Repubblicana del 3 giugno col titolo « Parole chiare » pubblica un trafiletto, in risposta all'*Avanti*, che le domandava com'essa spiegi l'appoggio dato da parecchi repubblicani romagnoli al fascismo violento ed aforistico.

Malgrado il titolo, la risposta repubblicana non è affatto chiara. Non c'è bisogno di risalire ad Adamo ed Eva, nella storia dei contrasti fra socialisti e repubblicani, per deplorare che i repubblicani in questi contrasti non respingano tutti, sia pure in una sola regione, ed energicamente i metodi della violenza sistematica e libertricida che nel modo più immorale contrasta con tutta la tradizione e la predicazione mazziniana e repubblicana.

Noi anarchici abbiamo fatto sforzi non indifferenti, in Romagna, per pacificare gli animi degli operai dell'uno e dell'altro partito. Avversari dei socialisti come dei repubblicani, non abbiamo mai dimenticato l'essenza proletaria dei loro movimenti; e pur contrastando ora con gli uni ed ora con gli altri, abbiamo sempre cercato di prospettare la necessità di rapporti di simpatia ed anche di cooperazione attiva per uno scopo antimonarchico. Più volte siamo riusciti ad evitare gravi conflitti, a far tornare il sereno dove si addensava la tempesta.

In questi ultimi tempi abbiamo visuto giorni di trepidazione, perchè pur troppo in Romagna è assai forte tra i repubblicani la corrente « tendenzialmente » fascista. I repubblicani non vogliono rassegnarsi alle dure conseguenze dei loro errori lontani e recenti, per cui si sono viste sfuggire le simpatie di gran parte del proletariato, specialmente di quello più disgraziato ma più numeroso. E sorride ad alcuni, forse, l'idea di vincere la fortunata concorrenza dei socialisti col metodo della prepotenza e della distruzione, che — sembra loro — ha fatto così buona prova nel resto dell'Emilia, nell'Umbria, in Toscana e nel Polesine.

Il partito repubblicano italiano combatte dal centro, col suo giornale e i suoi inciatamenti, questa tendenza; ed in Romagna stessa molti sono i repubblicani che non hanno dimenticato la via del dovere, e s'oppongono alla corrente fascista. Ma purtroppo a questi repubblicani che forse anche sono maggioranza, s'oppongono le male arti dei politicanti delusi ed inaciditi, di parecchi capi irritati pei loro fiaschi elettorali, che lavorano in senso contrario, nella speranza di ottenere con la violenta distruzione di uomini e di cose ciò che non sanno ottenere od hanno perduto con l'azione normale di partito e d'organizzazione.

Costoro non solo non nascondono le loro simpatie pel fascismo; ma spesseiano sui più piccoli incidenti per intorbidare le acque. Basti ricordare il fattaccio di Civitella, che per poco non gettò la Romagna in una ruffa sanguinosa e fratricida. In una frazione di campagna, ad una festa da ballo, mossi da vecchi rancori personali e familiari, si accapigliano dei socialisti e repubblicani, e sedicenti tali, e dei repubblicani restan feriti più degli altri, e uno muore. E bastato ciò per iscenare la solita spedizione punitiva, per dare al fatto una colorazione politica che non aveva punto. E i giornali da fuori han soffiato nel fuoco; e naturalmente pure la *Voce Repubblicana* ha sentito il bisogno di ridurre il fatto alle sue vere proporzioni, — come invece onestamente fecero a Civitella repubblicani, socialisti ed anarchici in pieno accordo.

La *Voce Repubblicana*, durante la campagna elettorale, diede il resoconto d'una conferenza Comandini al Comunale di Bologna; ma vi mancava, *forse per prudente precauzione del corrispondente*, proprio l'eco della parte più estesa ed importante del discorso. Qualcuno di noi assistè a quella conferenza, e ne uscì con l'animo amareggiato, dolente di non aver sentito più in Comandini il Comandini di altri tempi, ma soltanto il politicante volgare che ormai è più con la borghesia che col popolo, e che, irritato di non essere ascoltato da questo, si rivolta contro di lui e fa l'occhio di triglia ai bastonatori degli operai ed agli incendiari di camere del lavoro.

L'ex ministro del re Comandini non è pertato di riconoscere alla monarchia italiana « una funzione storicamente e politicamente utile » per reintegrare i confini d'Italia. Ha criticato naturalmente il comunismo russo; e noi possiamo anche convenire in alcune di queste critiche; ma è intuitivo ch'esse assumono carattere reazionario, quando le si fan seguire dalla più smaccata apologia del fascismo.

Comandini ha parlato infatti del fascismo (riporto le parole non smentite di chi v'ha assistito, già pubblicate altrove) come di *una salutare rinascita delle forze sane e vitali della patria*; lo ha definito *un movimento di resurrezione dei valori morali e spirituali del nostro paese*, ecc. Ha bensì vagamente alluso agli eccessi del fascismo, ma si è affrettato a giustificarli con pretesti che vi presieda *un sentimento e un fine altamente idealistico*.

« Non una parola di deplorazione egli ha pronunciato per l'incendio delle camere del lavoro, per le violenze e danno di privati, di enti politici ed organizzazioni economiche; viceversa lodi aperte, indulgenza amorevole e consigli affettuosi pel fascismo, di fronte all'azione del quale l'on. Ubaldo Comandini ha dichiarato di *inchinarsi*. »

La *Voce Repubblicana* trova la ragione dell'orientamento fascista d'una parte dei repubblicani romagnoli nella violenza di cui questi ebbero a soffrire da parte dei socialisti. Veramente, di violenze ve ne sono state da una parte e dall'altra; ma anche dato che la *Voce* abbia ragione, essa deve essere un po' più chiara e dire se ammette o no la legge del taglione, l'occhio per occhio e dente per dente, il sistema della rappresaglia e della vendetta, — si che ritenga lecito, contro gli insulti, le contumelie, le menzogne e le gradassate vere o ipotetiche della parte più maleducata e impulsiva di un partito vendicarsi rendendosi solidali col fascismo.

Sul serio vorrebbe sostenere la *Voce Repubblicana* che degli atti o parole di scherno possan giustificare l'invasione di una sede politica, e la sua distruzione? Davvero che, se a qualcuno salisse in testa di dire che Mazzini è un borghese, o che il partito repubblicano è partito borghese, per quanto discutibili o ingiusta possa essere la frase, ciò possa giustificare che un camion di giovani vada in paese ad imbracciare la camera del lavoro o a bastonare quanti socialisti incontra? Che sè un violento decide a torto o a ragione, si inscenà la rappresaglia contro il partito cui l'uccisore appartiene, contro i suoi adepti in massa, contro le loro case e famiglie, contro le loro organizzazioni?

Siam certi che la *Voce Repubblicana* dirà di no, energicamente, e porterà in prova gli onesti propositi che ha pubblicato in proposito contro il fascismo. Ma allora, neppure come ritorsione, essa deve e può difendere il linguaggio d'un Comandini e l'azione di taluni suoi adepti nel Cesenate, che è intesa a sollevare uno i meno adatti a imporre rispetto alle idee o ad evitare la più piccola ombra di offesa... Essi servono solo ad alimentare l'odio, a dividere più profondamente alcune masse popolari, — anzi a allontanare dalle idee queste ultime nel modo più irrimediabile.

Dica la *Voce* ai suoi amici di Romagna una parola in questo senso, prima che sia troppo tardi, — prima che si fascisti, sfruttando la tricchè che il fascismo, e repubblicani, rivalità fra socialisti e repubblicani, rischia di rovinarvi la causa del socialismo e più ancora quella della repubblica, a tutto beneficio del trono, della cassa forte e dell'altare. Non cerchi pietose attenuanti per gli errori de' suoi amici, ma spinga il coraggio che ha avuto fin qui, fino a mettere il dito nella piaga. Non se ne pentirà, anche se i frutti non saranno subito apparisceuti.

Noi, per conto nostro, come anarchici, la nostra fraterna parola d'allarme l'abbiamo gridata già da qualche tempo in un appello ai proletari repubblicani e socialisti di Romagna. I giornali d'ogni sorta vi fecero attorno la congiura del silenzio, i capi finsero d'ignorarlo — ma noi sappiamo che quella parola non rimase senza eco nel cuore degli operai, dei giovani dell'una e l'altra idea, ma tutti uguali, mente arsi da una stessa sete di uguaglianza, di libertà e di giustizia.

Forlì, 4 giugno 1921.

UN ANARCHICO.

L'agitazione degli impiegati

nella fase acuta

Il governo... fascista insiste nel suo pugno di ferro.

Gl'impiegati perciò si trovano nella fase acuta della loro agitazione, ed trovano — come suol dirsi ora — alto svolto della loro azione di classe.

Qual'è l'obiettivo del governo?

Questo è quanto occorre indovinare — ed è opra di coutati combattenti sapere le mosse e gli scopi del nemico — per vincere con sicurezza la battaglia.

Vuole crearsi, il governo, la situazione e la giustificazione quindi, per *dimettersi* prima di presentarsi alla nuova Camera? E allora, in settimana egli dovrebbe deciderlo.

Ma sarà poi il fatto delle *dimissioni* l'obiettivo del governo?

Poichè questi potrebbe avere ancora la velleità di portare a compimento il suo piano reazionario « piano di repressione politica per conseguirne — quale parto sempre dello stesso piano — una specie di repressione economica: ridurre cioè il guadagno dei lavoratori, impiegati compresi, e sviare così dalle spalle degli arricchiti di guerra il peso dei debiti fatti dallo Stato ».

Tutta la triste commedia o tragedia che si è andata svolgendo da un tempo in qua lascia giustificare questa supposizione.

Ed il governo, per allontanare da sè ogni responsabilità intende, *anche per gl'impiegati*, fare risolvere la vertenza dal Parlamento.

Poichè Giolitti ha seguito, fin dalla sua ascesa all'attuale gabinetto, questa via « *rinviare ogni soluzione al parlamento; non più rigi decreti* — a meno che non siano per reprimere ». Tanto che abbiamo inteso anche il suo capo di Stato maggiore delle truppe... irregolari, tuonare dall'alto del Duomo: « Impiegati tornate mansueti all'ovile e... rimettetevi al *parlamento*; ci penserò io ». Ma poveruomo, anche lui, benchè Mussolino, non è stato inteso. E gl'impiegati continuano risolutamente a regati continuano risolutamente a regati continuano risolutamente a regati

Ma anche su tale via gl'impiegati debbono *forzare* la situazione entro questa settimana, altrimenti andarono così alla deriva si lascerebbero trascinare nel tranello di arrivare fino all'apertura della Camera e — malgrado la loro azione di classe — vedersi rimettere al parlamento la soluzione d'una vertenza per essi arcicreda moralmente vittoriosa da questa situazione, debbono imporre al governo la soluzione della vertenza *prima* della apertura della Camera.

Entro la settimana gl'impiegati debbono ottenere soddisfazione dal *governo*, e non dal parlamento, poichè se dovessero ottenere bensì le duecento lire, ma dal parlamento e non direttamente dal governo, essi avrebbero *moralmente perduto*, poichè avrebbero permesso al governo di consumare il suo atto di malafede; « il ritiro di concessioni già fatte, l'inganno verso una intera categoria ».

Come sventare questa manovra e riuscire vittoriosi?

Ciò è riservato al buon senso, alla forza d'animo, all'educazione del Comitato di azione, come degl'impiegati tutti.

Il proletariato vigila, poichè una sconfitta degl'impiegati avrebbe una ripercussione dannosa anche per esso, e sarebbe pronto quindi a lon liete di dare la propria solidarietà.

A tranno dei pranconcetti gl'impiegati? Si lasceranno ingannare da coloro che alzano sempre le mani in segno di spavento, urlando: per spaventare: Per carità, non fate questione politica. Il proletariato è bolscevico ed inquiera, rovinandolo, il nostro movimento? »

La categoria impiegatizia deve persuadersi che oggi ad atto della lotta di classe, e lì per sè, anche senza volerlo, un atto eminentemente politico.

Voi impiegati, oltre aver compiuto un atto di ribellione contro l'autorità dello Stato, oltre esservi ormai emancipati da questo pregiudizio ergendovi quali uomini, forti della propria indipendenza, contro il pregiudizio della vostra *inevitabile* schiavitù verso lo Stato, compite anche un atto profondamente politico inquantochè, con la vostra giusta pretesa di volere, un miglior trattamento, dichiarate, inconsapevolmente magari, di « non voler pagare il deficit dello Stato, di non voler fare proprio voi o voi soli un sacrificio, poichè, se allo stato occorrono danari, altra è la fonte da cui deve farli sgorgare.

Questo tacitamente dice il vostro atto, o impiegati, qualunque sia la vostra affermazione di apoliticismo e la vostra protesta di far solo questione economica.

Usciti quindi dalla finzione, guardate i fatti nella loro realtà (e gli avvenimenti debbono insegnarvi qualcosa) e non abbiate quindi apprensioni e pregiudiziali verso affermazioni chiare e sincere, nè abbiatene contro la classe lavoratrice qualora dovesse o volesse unire la propria solidarietà di fatto alla vostra resistenza.

Nella storia dei popoli tutte le categorie, tutti gli strati sociali; gli schiavi, la borghesia, gli studenti d'un tempo, i lavoratori, hanno scritto qualche pagina bella...

Solo la burocrazia ha fatto sempre causa comune con i dominatori, comprendesi di tutte le macchie che la storia imbrattano.

Ebbene, sia giunta oggi l'ora vostra: la burocrazia, a fianco del proletariato, scriva la sua pagina bella nella storia delle rivendicazioni umane. »

Travet ribelle.

Arriva lui!

Rileviamo dal « Tempo »:

« Il Fascio romano avvisa tutti Fasci del Lazio, dell'Umbria ecc., che « il giorno 9 giungerà a Roma Benito « Mussolini. Quelle rappresentanze che « vorranno concorrere a rendere più « grandiosa e significativa l'accoglienza, si troveranno la sera dell'giorno « 8 (mercoledì) alla sede del Fascio « romano in via Laurina n. 13, per « prendere accordi del caso ».

Intanto, e la polizia certo non se ne sarà accorta, ma se ne sono accorti i lavoratori di Roma, si vedono in giro per la città gruppi di giovani dabbene con certe facce ultra rassicuranti circa la oro missione.

Si vocifera che sia la guardia d'onore... dei duce, altri dicono che sia guardia investigativa o guardie regia e reale... in borghese

Sembra che in una certa scuola «Regina Elena» si stiano preparando alloggi... per certi pellegrini d'occasione.

Noi in tutto ciò ci vediamo poco chiaro, i lavoratori arricciano il naso e certamente stanno sull'avviso.

Attraverso Roma

La Fiera a Roma

Si vuol far vedere che ancora malgrado il nostro scetticismo vi è chi pensa al popolo sul serio.

L'associazione fra i Romani con un pochino di circospezione ha iniziato i lavori per una grande fiera di merci, a Roma e in provincia.

Questa grande cuccagna è destinata, naturalmente, al concorso popolare, l'eterna vittima di tutti i calcoli alti e bassi, dello stato e delle sue cricche.

Intanto l'associazione promotrice ha già ottenuto dal Sindaco i locali del Collegio Romano e quelli della scuola Vittorino da Feltre per i primi di Luglio.

Il vasto programma di questa associazione vuole anche le Terme di Diocleziano e il Colosseo.

Poi chiederà lo Stadio, il Circo Agonale, ecc.

L'animatore di questo nuovo — non nuovissimo — sistema commerciale è dovuto alle fatiche e crolline di quel sommo comm. Cesare Romolo Rainoni, cui cui allo corpo sono rivolti gli sguardi di tutta la città.

Un giornale del mattino dice che questa coraggiosa iniziativa lotterà contro la camorra dei negozianti ingordi e rapaci.

E sta bene; anche queste sarebbero belle cose, o per lo meno buone idee. Bisogna però vedere che cosa ci parli veramente popolare in questa iniziativa.

L'assessore Raimondi, forse non volendo, ha negato le baracchette per questo nuovo mercato tessile, che nuovi criche speculatrici avevano chiesto e iniziato pratiche per Milano.

Ora a noi consta che è vero il ribbesso non indifferente che è condannata a subire l'industria tessile, ma che è pur vero che tutti i trustisti — e non solo quelli dell'indumenti — ma tutti quelli, insomma, che avevano accumulato merci in attesa di carestia e di nuove disgrazie patriottiche, oggi si trovano con i magazzini pieni e la minaccia della concorrenza estera, colla minaccia della tortura, colle preoccupazioni che destano la discocupazione e il continuo movimento di chiasse. Si sono allarmati e han ricorso a questo spettacolo per poter i magazzini e fare ingoiare al popolo le merci deteriorate e le derrate in decomposizione. Sono stocks di cotonerie, lanerie, di calzature, di cappelli. Nonchè di carni salate e carni conservate, di pesce secco, ecc. che verranno gettati, non solo a dispetto marcio del prudente assessore dell'ufficio VIII, nelle piazze, nelle vie e nei negozi; ma verranno portati in tutti i mercati periferici ove il buon compratore è meno sofistico e anche meno conoscitore.

E insomma una nuova turlupinatura, una nuova mistificazione, che con l'aiuto della legge e della Camera di Commercio verranno a briglia sciolta per dimostrare come sempre ogni presunta elargizione a vantaggio dei lavoratori nascende sempre un agguato e una truffa.

MARTELLI.

Lo Stato contro gl'impiegati

La schiavitù o la fame

Il governo punisce...

L'« Agenzia stefani » comunica:

In ottemperanza alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri, in ciascun ministero, aspena accertati coloro che prestano l'opera propria in modo da perturbare il servizio o che abbandonano volontariamente l'ufficio, si è provveduto e si sta provvedendo al licenziamento se si tratta di avventizi od alla sospensione dello stipendio se si tratta di personale di ruolo. I primi decreti ministeriali per tali sospensioni sono stati già firmati.

In applicazione poi dell'art. 43 della legge sullo stato giuridico degli impiegati sono stati firmati oggi i decreti Reali che contengono dimissionari i seguenti funzionari:

Armani dott. Tarquinio, capoezione all'Istruzione - Bochicchio Giuseppe, archivista alla Guerra - Cesaroni Umberto, ufficiale di amministrazione ai monopoli industriali - D'Aspro Arturo, archivista al Tesoro - Imperatore Giovanni, caposezione alla Corte dei Conti - Ottolenghi Giorgio, ufficiale postale - Sensini avv. Paolo, primo segretario ai Lavori Pubblici - Spazzolini Giuseppe, ufficiale postale - Fornari dott. Gino, segretario alle Poste - Ilari Giovanni, archivista al Tesoro.

Al Ministero della Marina ieri sono state notificate 119 punizioni; nella giornata di oggi ne saranno — a quanto ci si assicura — notificate altre 130.

Le punizioni vengono comunicate con apposita circolare a stampa di cui riproduciamo il modulo:

« S. E. il Ministro mi incarica di portare a Sua conoscenza che con Decreto Ministeriale 4 corr. è stato inflitto alla S. V. la sospensione dallo stipendio in forza delle disposizioni contenute nel R. D. L. 21 aprile 1920 N. 473 per avere prestata la propria opera in modo da interrompere e turbare la continuità del servizio. Il provvedimento ha effetto dal 3 giugno corr. S. E. il Ministro confida che la S. V. vorrà ritornare al normale compimento dei propri doveri d'ufficio in modo che il provvedimento che Egli ha preso con vivo dispiacere possa al più presto aver termine ».

E gl'impiegati... Intensificano

COMUNICATO DEL COM. D'AZIONE

Contrariamente alle aspettative del Governo i provvedimenti disciplinari hanno determinato una maggiore e più tenace volontà di resistenza nella massa. La classe disposta al più duro sacrificio, pur di vedere realizzate le sue sacrosante aspirazioni, attende forte e serena l'inasprimento della reazione.

Il Governo sordo ai ripetuti appelli rivoltigli dalla classe intende di irrigidirsi in una ingiustificata intransigenza, e astrancdo dagli interessi del Paese perpetua una situazione che di ora in ora assurge a carattere di estrema gravità.

La classe intende sinora declinare qualsiasi responsabilità.

In seguito al divieto dei comizi pubblici, i Comitati locali di agitazione dovranno indire giornalmente comizi privati, nei quali illustreranno, se pur ancora ve ne fosse bisogno, le ragioni del movimento e l'assoluta necessità di non defezionare quando centinaia e centinaia di colleghi hanno accolto serenamente i provvedimenti disciplinari sicuri della fraterna solidarietà della classe tutta e del trionfo finale della lotta.

A tutto il personale colpito o licenziato il Comitato sicuro interprete del pensiero dei 300 mila statali italiani, manda un commosso saluto, assicurandoje di tutta la solidarietà Rino a quando un riparatore alto di giustizia non abbia annullato i reazionari provvedimenti presi a suo carico.

Il Comitato nel complesso dei suoi elementi, darà istruzioni circa l'ulteriore svolgimento dell'azione. Per il momento conferma le disposizioni già emanate e rinnova ancora l'invito alla più rigida disciplina, raccomandando soprattutto di astenersi da qualsiasi azione che possa dar pretesto a misure di polizia.

Gli impiegati d'Italia mandano un riverente saluto alla memoria del ragioniere Fiorentini Ferruccio, della Sottoprefettura di Imola, il quale è suicidato per miseria, lasciando nella indigenza sei figli.

I comizi

Lunedì il comizio all'Orto Botanico fu proibito, pur tuttavia numerosi gli impiegati convennero alla Casa del Popolo e altre riunioni s'improvvisarono in diversi locali.

Anche nei diversi Ministeri sono state tenute numerose e significanti riunioni.

La categoria impiegatizia non si è sgomentata per l'investita governativa e prosegue compatta nella sua agitazione.

Un fatto curioso — e che dimostra la malafede di certa stampa — è pur questo: che il resoconto di detta mugera sul comizio di domenica, dava per abortito il comizio stesso... E allora perchè tanta paura di permetterlo? Perchè non lasciarli esaurire da sè?

L'intervento di altre categorie

L'effetto dell'atteggiamento reazionario del governo è questo: che altre categorie si uniscono all'agitazione e le cose si prolungheranno vi sarà l'intervento di tutto il proletariato che non può permettere il trionfo della prepotenza e della sopraffazione anche se essa si abbatte su di una categoria che fino a ieri fu estile alla classe lavoratrice, specie quando questa, con le sue lotte, interrompeva i pubblici servizi.

La solidarietà dei tipografi

La Federazione Lavoratori del Libro ha mandato la sua adesione, che fu letta nel Comizio di ieri, con la seguente lettera:

Agli impiegati statali che con l'odierno movimento si sono gloriosamente riscattati dall'antica servitù i tipografi romani che da lungo tempo conoscono la sublime bellezza di simili lotte, inviano il fraterno solidale saluto, incitando a tenacemente resistere alle manovre reazionarie del Governo ed augurando una pronta e completa vittoria.

Il vice consigliere delegato

La solidarietà del Sindacato Trasporti Secondari

Il C. C. del « Sindacato Trasporti Secondari » a nome dell'organizzazione ha — per mezzo di lettera — riaffermato alla categoria impiegati la sua solidarietà nell'attuale agitazione, promettendo tutta la sua opera, qualora fosse necessaria, pel trionfo dei diritto contro le prepotenze governative.

Francesco Galeotti.

Lo sciopero dei "Bar Bal'va,,

Continua compatto lo sciopero di questi lavoratori; nessuna deflezione; qualche negozio è aperto; vigilati però dai rispettivi direttori, i quali pertesemente avvertono i consumatori, che la mescita è sospesa, per lo sciopero del personale. Gli scioperanti per tutto il giorno, divisi a gruppi, hanno vigilato i negozi affinchè non fosse assunto in servizio, personale avventizio; non si è lamentato nessun incidente malgrado la giovanile vivacità di questi lavoratori anche perchè personale straordinario, non è stato possibile requisire nemmeno a Piazza Montanara.

Il personale scioperante ha tenuto due assemblee nella sede federale, ed all'unanimità ha deliberato la continuazione dello sciopero autorizzando una Commissione, a trattare con il Sig. Benedetti; qualora questi ne facesse richiesta.

Il più vivo entusiasmo anima gli scioperanti anche perchè la loro causa è profondamente umana e giusta; l'industria offre un notevole margine e permette di provvedere in misura adeguata, alle disagiate condizioni del personale e questo ci auguriamo avvenga al più presto.

Camera del Lavoro di Roma

ADUNATA DEI MURATORI

Nella grande adunata tenutasi domenica, 5 giugno alla Casa del Popolo, dei muratori organizzati, ancora una volta emerse tutta la volontà degli operai, di resistere e difendere i patti del lavoro concordati miracolosamente dall'offensiva padronale che va man mano estendendosi con danno enorme di tutta la classe.

A tale uopo per invigorire maggiormente la nostra vecchia Istituzione, che tante battaglie economiche sostenne e vinse, per rendere edotta tutta la massa operaia Edile, dei pericoli in cui essa è incorsa, l'assemblea invitò il Segretariato propagandista a che daccordo con il Comitato Esecutivo immediatamente sarà iniziato un giro di propaganda nei centri di costruzione e nei cantieri ove maggiormente affluisce l'elemento operaio.

Nel dibattito interessantissimo i compagni: Scurti, Senesi, Nevadini, Bocci, Figoli, ed altri portando il contributo delle loro idee per l'esito vittorioso della nuova fase della agitazione che si va prospettando.

Per di più l'assemblea, su proposta Scurti, approvò e diede mandato al Comitato per la creazione di un Collegio di medici di fiducia dell'Organizzazione per la difesa dell'operaio infortunato che secondo l'applicazione della suddetta nuova legge sull'infortunistica che secondo l'applicazione della suddetta nuova legge sull'infortunistica che secondo l'applicazione della stesso si verrebbe a trovare in condizione d'inferiorità e di conseguenza menomato nei suoi diritti e nei suoi interessi.

Lavoratori metalli in forro. — Assemblea alle ore 18 di questa sera alla Casa del Popolo. Nessuno manchi.

Sindacato Trasp. Secondari

Sezione di Roma

(Castelli Romani - Roma-Tivoli - Roma Nord - Roma-Vicinali)

I Comitati Sezionali e le Commissioni Interne di queste Sezioni sono convocate ad una riunione straordinaria che avrà luogo alla Casa del Popolo, giovedì 9 corrente, alle ore 20.

E' necessario che nessuno manchi dovendosi trattare cose della massima importanza.

Alle Sezioni di Roma del Sindacato Tramvieri Urbani

Il Sindacato Trasporti Secondari, Sezioni di Roma, invita le Commissioni Interne ed i Consigli delle « Tramvie Municipali » e della « Società Romana Tramway Omnibus » alla riunione straordinaria poichè i quesiti da trattare riguardano anche il personale di codeste due Sezioni.

La reazione al "Ansaldo-San Giorgio

SPEZIA, 4.

Come già vi informammo nel primo giorno dell'ultimo sciopero generale che seccede alla strage consumata dai carabinieri del Re la sera del 16 maggio alla Spezia, — nei pressi dello Stabilimento Ansaldo San Giorgio, una guardia investigativa che cercò provocare la massa esplodendo alcuni colpi di rivoltella, fu, dalla indignazione proletaria, ridotta in fin di vita tanto che spirò poche ore dopo all'Ospedale. Ebbene, mentre per cinque innocenti giovani assassinati non si è avuto da parte delle Autorità il pudore di arrestare neppure uno degli assassini, per un agente caduto, la più feroce e spietata vendetta legale si è scatenata contro i compagni più conosciuti del Cantiere, quando anche i suoi sanno come essi siano rimasti estranei al fatto.

Il primo ad essere vittima della reazione questurinesca è stato il carissimo compagno Lari Mario, segretario di quella sezione del nostro Sindacato metallurgico. Questo compagno nostro che è un padre esemplare ed un operaio laborioso, ha sempre dato molto fila da tacere al Signor Lari dell'Ansaldo. Egli per sfuggire alle inevitabili sanguinose torture che sono la norma elementare e preferito degli agenti e dei carabinieri quando si tratta di un operaio, — con i oggi arrestano un compagno, domani tre fratelli — ed è dato alla latitanza. Non avendo i birri potuto trovarlo in casa per sfogare su di lui la loro libidine di sangue, e non avendo saputo la moglie del Lari, sotto la minaccia dei moschetti puntati contro le sue tempie, dire ov'era il suo consorte, sotto gli occhi delle bimbe terrorizzate la arrestarono insieme ad un suo nipote diciassettenne. Si desume dall'energico intervento degli operai che scioperarono il giorno di pe, e all'interessamento della nostra Camera del lavoro se anche questa donna e questo fanciullo furono rilasciati. Molti altri giovani furono invece trattenuti e la stampa prezzolata locale afferma che essi sono rei confessi, ma, non dice che si è fatto loro confessare quello che si voleva colle rivoltanti torture consumate nella caserma di fossa Mastra sugli arrestati

ANGELO DIGTÀLLEVI - gerente responsabile.
S. E. R. C. — Stabilimento Tipografico